



Il monitoraggio delle discriminazioni e del razzismo nello sport

Il caso dell'Italia



a cura di





Il monitoraggio delle discriminazioni e del razzismo nello sport

Il caso dell'Italia

A cura di



Co-funded by
the European Union

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Indice

1.Introduzione	4
1.1 Il contesto storico-sociale	4
1.2 Opinione pubblica e dibattito politico	9
1.3 Discriminazioni e razzismo nello sport	13
2.Monitoraggio e prevenzione. Strutture, politiche e casi	19
2.1 Strutture e politiche esistenti	19
2.2 Casi di studio: limiti e buone pratiche	31
3.Conclusioni	36
Bibliografia	42

1. Introduzione

Questo rapporto presenta i risultati di uno studio qualitativo che ha avuto la finalità di analizzare i sistemi ufficiali e non ufficiali, formali e informali di monitoraggio delle discriminazioni e del razzismo nel mondo dello sport sperimentati in Italia.

Il rapporto è suddiviso in tre sezioni.

La sezione introduttiva ripercorre sinteticamente l'evoluzione del razzismo in Italia, presenta alcuni dati ufficiali disponibili sul fenomeno, ricostruisce le principali direttrici del dibattito pubblico sull'argomento e propone nella parte finale un approfondimento sulle forme di discriminazione e di razzismo che attraversano il mondo dello sport.

La seconda sezione illustra i principali risultati dell'analisi qualitativa condotta grazie alla conduzione di ventuno interviste a interlocutori privilegiati selezionati tra operatori e dirigenti sportivi, giornalisti, ricercatori e operatori di servizi antidiscriminazione. L'obiettivo principale dell'analisi è quella di raccogliere dati e informazioni utili a individuare punti di forza e di debolezza delle esperienze presenti in Italia di monitoraggio, prevenzione e mitigazione delle discriminazioni e delle violenze razziste nel mondo dello sport.

La terza e ultima sezione presenta una sintesi dei risultati dello studio.

1.1. Il contesto storico-sociale

Il razzismo in Italia ha radici storiche, culturali e religiose profonde: la storia italiana è stata attraversata da forme di antisemitismo e di antiziganismo almeno a partire dal 1500. La tradizione di pensiero che ha postulato l'esistenza di un collegamento tra gli aspetti fisici e gli aspetti psichici degli esseri umani, costruendo sulla loro base un sistema di gerarchizzazione e la legittimazione di differenze tra gruppi umani considerate "naturali", ha avuto in Cesare Lombroso uno dei suoi esponenti. L'antislavismo ha ispirato l'irredentismo italiano di fine '800 così come il colonialismo italiano in Africa, a cavallo tra la fine dell'800 e il primo Novecento, si è fondato sull'idea di "civilizzare popoli arretrati e inferiori". Il regime fascista approvò le Leggi razziali nel 1938, mentre il razzismo (interno) antimeridionale ha continuato a dividere l'Italia sino alla metà del '900.¹ La trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione (ufficialmente fatta risalire al 1974, quando il numero di immigrati stranieri in Italia superò per la prima volta il numero degli emigranti italiani all'estero) ha segnato un punto di svolta stabilendo una stretta connessione tra le nuove forme di xenofobia e di razzismo e l'evoluzione del fenomeno migratorio. Sin dagli anni '80 del Novecento, le discriminazioni e le violenze razziste hanno colpito soprattutto i migranti, i richiedenti asilo, i rifugiati provenienti da paesi terzi. Il razzismo è stato accompagnato, da allora, dall'islamofobia, dall'antisemitismo e dall'antiziganismo,² ma sono soprattutto le relazioni con i migranti, con i richiedenti asilo e con i rifugiati ad avere egemonizzato e polarizzato il dibattito pubblico, ad avere ispirato la creazione di una forma di "diritto speciale", che disciplina in Italia la

¹ Si veda: Alberto Burgio, Gianluca Gabrielli, *Il razzismo*, Ediesse, 2012

² Per un approfondimento dell'evoluzione del razzismo in Italia si vedano Rivera A. (in collaborazione con Andrisani P.). *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003; Rivera A., *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, 2005; Rivera A., *Regole roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, 2009 e i Libri bianchi sul razzismo in Italia pubblicati da Lunaria tra il 2009 e il 2020 disponibili qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-rapporto-sul-razzismo/>

condizione giuridica dei cittadini stranieri di paesi terzi,³ e la diffusione di violenze verbali e fisiche mosse da un movente discriminatorio.

Tra i casi di razzismo più gravi compiuti nell'ultimo ventennio,⁴ ricordiamo l'attacco incendiario al campo Rom di Ponticelli del 14 maggio 2008; l'omicidio di Abdul Guibre a Milano del 24 agosto 2008 e il pestaggio ad opera di alcuni vigili urbani di Emmanuel Bonsu a Parma del 29 settembre dello stesso anno; l'attentato incendiario contro Navtej Singh nella stazione di Nettuno del 2 febbraio 2009; gli spari sferrati contro i braccianti stranieri a Rosarno nel 2010, nel 2015 e nel 2018; l'incendio dell'insediamento rom della Continassa a Torino e la strage razzista in cui sono morti cinque cittadini senegalesi a Firenze nel dicembre 2011; le tempeste di insulti sessisti e razzisti rivolti contro l'ex ministra afrodiscendente Cecile Kyenge e l'ex Presidente della Camera Laura Boldrini nel 2013 e oltre. La ziganofobia e l'islamofobia sono entrate nella campagna per le elezioni comunali a Milano (2011) nella forma di slogan elettorali veicolati con manifesti e discorsi pubblici. Il 4 luglio 2016 un richiedente asilo nigeriano, Emmanuel Chidi Nnadi, è stato ucciso per strada a Fermo nel corso di una lite che ha seguito la pronuncia di insulti razzisti. Manifestazioni territoriali per la chiusura dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati sono state organizzate a Gorino nel 2016, come a Tor Sapienza (2014), a Casal Bruciato e a Torre Maura (2019, a Roma).

Dal 2017 la criminalizzazione di ogni forma di solidarietà con i migranti è diventata sempre più esplicita. Nel 2018, il 3 febbraio, a Macerata un esponente di estrema destra ha tentato una strage ferendo otto cittadini africani per strada; il 2 giugno il bracciante Soumaila Sako è stato ucciso a colpi di fucile a San Ferdinando (Reggio Calabria).

Nel 2019, la crisi pandemica ha fatto riemergere forme già note di violenze verbali e fisiche connesse all'emergenza sanitaria rivolte contro i cittadini di origine asiatica e le proteste locali contro l'accoglienza dei migranti giunti per mare.

Tra le molteplici forme di razzismo istituzionale, spiccano le violazioni di diritti (e purtroppo anche le morti) dei migranti "trattenuti" nei centri di detenzione, come nel caso di Moussa Balde, prima aggredito e colpito a sangue da tre uomini nelle vie di Ventimiglia, poi trasportato nel Cpr di Torino in un'area di isolamento, dove si è poi suicidato il 25 maggio 2021. Numerosi ricorsi antidiscriminazione sono stati promossi e spesso vinti dall'associazione nazionale ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) contro delibere comunali, leggi regionali e bandi pubblici discriminatori.⁵

Pregiudizi, stereotipi e discriminazioni permangono anche nel mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport: dalla riproposizione della *black face* in trasmissioni di intrattenimento sulla tv pubblica, alla ancora limitata presenza di giornalisti di origine straniera nelle redazioni dei media *main-stream*, alle molteplici manifestazioni di razzismo rivolte contro personaggi sportivi stranieri e di origine straniera di cui parleremo più avanti.

Il mito degli "italiani brava gente" è dunque non solo una falsa narrazione, ma anche un *dispositivo di rimozione* che ha consentito a lungo di disconoscere e ignorare il carattere strutturale del razzismo in Italia, a partire dalla cancellazione della memoria delle atrocità commesse sotto il regime fascista e nel corso della breve storia del colonialismo italiano. Al contrario, in particolare a partire dal 2008 in poi, dopo l'inizio della crisi economico-finanziaria globale, un processo di legittimazione sociale,

³ Si veda Caputo A., "Immigrazione e politiche del diritto dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza", Naletto G. (a cura di), in *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009.

⁴ Più di 8mila episodi di discriminazione e di violenza di natura xenofoba e razzista sono documentati sul sito <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano/>

⁵ Per maggiori dettagli si veda www.asgi.it

culturale e spesso anche istituzionale della xenofobia e del razzismo ne ha favorito la banalizzazione, la normalizzazione e, in alcune fasi, persino l'esplicita ostentazione e rivendicazione.⁶

L'analisi di un fenomeno così complesso, multiforme e diffuso in modo capillare non può ad oggi poggiare sulla raccolta sistematica di dati statistici e amministrativi.

Come osservato dall'EcRI (European Commission against Racism and Intolerance) nel suo ultimo Rapporto sull'Italia, l'Italia non dispone ancora di un sistema nazionale coordinato, ufficiale e trasparente di raccolta di dati sulle discriminazioni, sui reati e i discorsi di odio (ECRI, 2016).⁷

I dati ufficiali in materia di discriminazioni e di razzismo resi disponibili dall'Unar (Ufficio nazionale contro le discriminazioni "razziali"), Oscad (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori), lo SDI (la banca dati del sistema di indagine della polizia giudiziaria), il Ministero della Giustizia e l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) differiscono per le finalità, le metodologie di rilevazione adottate, per l'eterogeneità del campo di osservazione e per i sistemi di classificazione utilizzati. D'altra parte, l'ultima rilevazione statistica ufficiale condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), specificamente finalizzata a indagare la diffusione delle discriminazioni nel paese, risale al biennio 2011/2012⁸.

Al di là delle lacune e delle carenze che caratterizzano i sistemi di indagine e di monitoraggio ufficiali, è opportuno ricordare che per definizione "misurare" la diffusione delle discriminazioni e delle violenze razziste è particolarmente difficile perché restano in gran parte invisibili. Le cause del cosiddetto "under reporting" sono prioritariamente identificabili nella reticenza delle vittime a denunciare, dovuta al timore di ritorsioni da parte degli aggressori; nella mancanza di un sistema nazionale articolato a livello territoriale che consenta di garantire alle vittime di questi reati una tutela legale, sociale e psicologica adeguata; nella scarsa conoscenza dei propri diritti e nella sfiducia o timore delle forze dell'ordine da parte delle persone razzializzate. Vi sono poi sicuramente elementi di contesto che certo non favoriscono la denuncia e l'emersione delle discriminazioni e dei reati razzisti: un clima culturale, sociale e politico ostile nei confronti dei migranti e dei rifugiati e delle comunità razzializzate, prima fra tutte le minoranze Rom; la carenza di formazione specifica che caratterizza ancora buona parte degli operatori delle forze dell'ordine e delle organizzazioni di tutela; la frammentazione degli interventi di prevenzione, monitoraggio e tutela, che anche a livello territoriale rivela un insufficiente sforzo di programmazione e attivazione in rete dei soggetti istituzionali, delle organizzazioni della società civile e delle associazioni rappresentative dei gruppi razzializzati.

I dati che illustriamo di seguito sono dunque da considerare con grande prudenza e con la consapevolezza del fatto che restituiscono una fotografia parziale, per altro basata su dati di carattere amministrativo, di un fenomeno che è sicuramente più ampio.

Una delle fonti ufficiali di riferimento in materia di discriminazioni è offerta dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)⁹. I dati relativi alle segnalazioni pertinenti pervenute

⁶ Rivera A, 2009, cit.

⁷ Il Rapporto è disponibile qui: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-V-2016-019-ITA.pdf>

⁸ Si veda: Camera dei Deputati, Commissione Joe Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, *Relazione finale*, disponibile qui: https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/uploadfile_commissione_intolleranza/files/000/000/001/RELAZIONE_FINALE.pdf

⁹ L'ufficio, istituito nel 2003 dal Dlgs.215/2003 che ha recepito nell'ordinamento italiano la Direttiva 2000/43/CE, e collocato presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, ha il compito di garantire il diritto alla parità di trattamento e di contrastare le discriminazioni raccogliendo segnalazioni, fornendo assistenza alle vittime, svolgendo attività di ricerca e analisi, promuovendo attività di

all'ufficio per gli anni 2018-2022 evidenziano un andamento irregolare imputabile alla crisi pandemica. I casi pertinenti trattati dall'Ufficio sono stati 2.305 nel 2018, sono scesi a 918 nel 2020 per poi risalire a 2.840 nel 2022. Nel corso del quinquennio l'incidenza dei casi di discriminazione trattati nell'ambito sportivo è passata dal 4,1% del 2018 al 7,5% nel 2022.

Casi pertinenti relativi all'ambito dello sport sul totale delle discriminazioni Anni 2018-2022
Valori assoluti e incidenza percentuale sul totale dei casi raccolti dal contact center

AMBITO	2018		2019		2020		2021		2022	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Sport	94	4,10%	88	6,00%	29	3,20%	85	5,80%	213	7,50%
Totali casi	2.305	-	1.477	-	913	-	1.460	-	2.840	-
(tutti i ground)										

Fonte: Contact Center Unar¹⁰

Così come accade per il complesso dei casi trattati, nel periodo considerato, il movente maggiormente ricorrente dei casi di discriminazione trattati in ambito sportivo risulta quello di matrice "etnico-razziale".

Casi pertinenti relativi all'ambito dello sport per ground
Anni 2018-2022 Valori assoluti e percentuali

GROUND/SOTTOGROUND	2018		2019		2020		2021		2022	
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
"Etnico razziale"	88	93,6%	83	94,3%	27	93,1%	63	74,1%	137	64,3%
Religione o convinzioni personali	4	4,3%	1	1,1%	1	3,4%	8	9,4%	19	8,9%
Disabilità	1	1,1%	3	3,4%	-	-	2	2,4%	14	6,6%
Orientamento sessuale e identità di genere	-	-	1	1,1%	1	3,4%	6	7,1%	7	3,3%
Età	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0,5%
Anziano	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0,5%
Multiplo	-	-	-	-	-	-	1	1,2%	2	0,9%
Altro	1	1,1%	-	-	-	-	5	5,9%	33	15,5%
Totale	94	100%	88	100%	29	100%	85	100%	213	100%

Fonte: Contact Center Unar

Il colore della pelle e la condizione di straniero sono i moventi specifici che più spesso sono all'origine delle discriminazioni di matrice "etnico-razziale" trattate in ambito sportivo.

sensibilizzazione, riferendo in merito a Governo e Parlamento. Si veda: <https://www.unar.it/portale/web/guest/che-cos-e-unar>

¹⁰ I dati illustrati sono stati forniti dall'Ufficio su richiesta all'equipe di ricerca. I dati sono stati estratti dalla piattaforma Gestione Casi dell'UNAR e fanno riferimento alle segnalazioni pervenute attraverso i diversi canali (numero verde 800 901010, e-mail, sito web unar.it, monitoraggio stampa e ricerca effettuata dall'esperto) e ritenute di pertinenza dell'Ufficio dagli operatori del Contact Center.

**Casi pertinenti relativi all'ambito dello sport per ground "etnico-razziale" e sottoground
Anni 2018-2022 Valori assoluti e percentuali**

GROUND/SOTTOGROUND	2018		2019		2020		2021		2022	
	VA	%								
"Etnico razziale"	88	93,6%	83	94,3%	27	93,1%	63	74,1%	137	64,3%
Colore della pelle	49	52,1%	47	53,4%	14	48,3%	41	48,2%	65	30,5%
Straniero	34	36,2%	31	35,2%	12	41,4%	20	23,5%	62	29,1%
Rom sinti e caminanti	4	4,3%	3	3,4%	1	3,4%	2	2,4%	7	3,3%
Caratteristiche somatiche	-	-	-	-	-	-	-	-	3	1,4%
Rifugiati e richiedenti protezione internazionale	1	1,1%	1	1,1%	-	-	-	-	-	-
Multiplo	-	-	1	1,1%	-	-	-	-	-	-

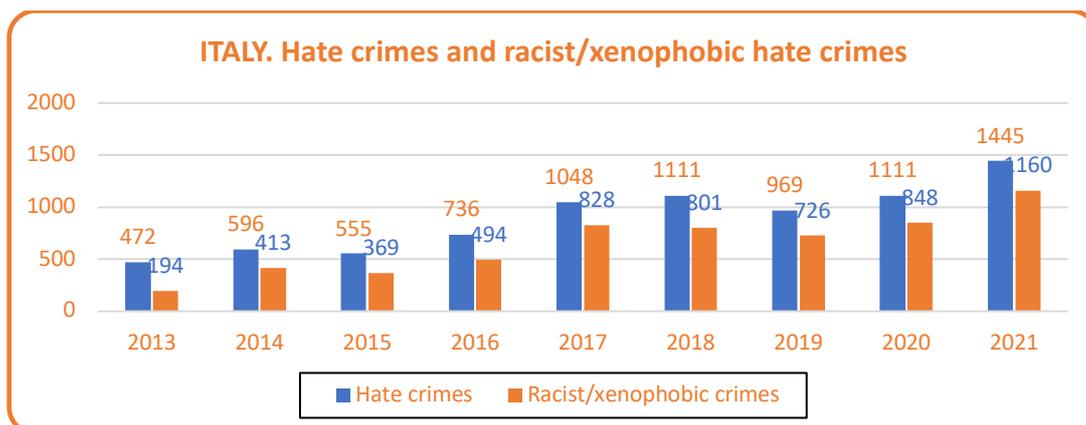
Fonte: Contact Center Unar

Una delle fonti più utilizzate per quanto attiene invece ai cosiddetti "reati di odio" è offerta invece dall'Osservatorio ODIHR/OSCE, che pubblica ogni anno un rapporto internazionale.¹¹ Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto è alimentato con i dati ufficiali forniti dalle Forze dell'Ordine e da OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori), integrati con le informazioni raccolte dalle organizzazioni della società civile¹².

Il Grafico sottostante evidenzia una crescita tendenziale (sebbene discontinua) del numero di reati discriminatori documentati in Italia nel periodo 2013-2021 e l'incidenza crescente dei reati di matrice razzista/xenofobica sul totale: questi ultimi sono infatti passati da un'incidenza del 41,1% del 2013 all'80,3% del 2021.

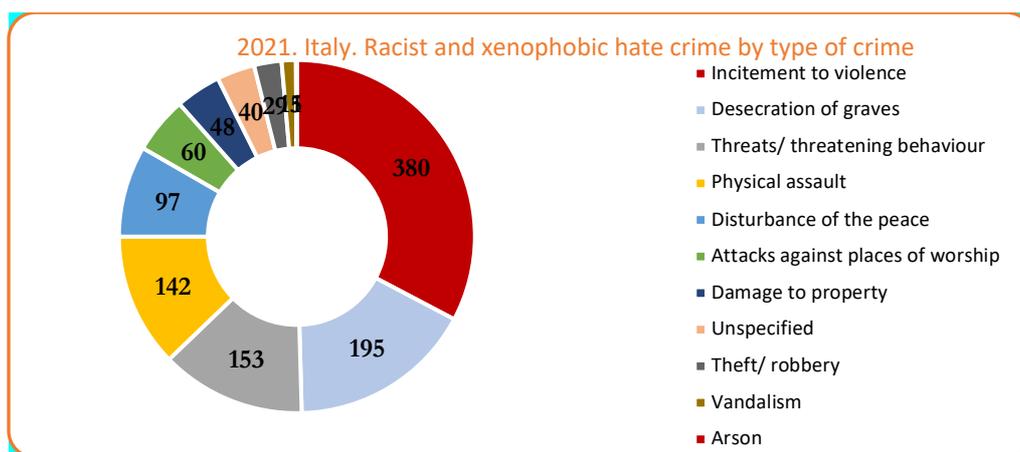
¹¹ Ricordiamo che Odihr definisce "reati di odio" i reati ordinari che hanno un movente discriminatorio. L'Italia è priva di una legge specifica in materia, ma l'art. 604-ter del codice penale, che ha recepito quanto previsto dalla Legge n. 205/1993 nota come "legge Mancino", prevede un'aggravante della pena sino alla metà per i reati compiuti "per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso". In Italia è punita anche la propaganda razzista: l'art. 604-bis punisce infatti la propaganda di idee fondate sulla superiorità o "sull'odio razziale o etnico" e l'istigazione a commettere discriminazioni e violenze per motivi "razziali, etnici, nazionali e religiosi".

¹² I dati ufficiali per l'Italia sono forniti a Odihr combinando i dati del "Sistema di Indagine – SDI" (estratti dal CED interforze) che attengono ai reati con finalità discriminatorie che hanno "copertura normativa" (ossia relativi a "razza", etnia, nazionalità, religione e appartenenza a minoranze linguistiche nazionali), con le segnalazioni di OSCAD – Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori – che riguardano gli ambiti discriminatori privi di specifica copertura normativa (relativi ad orientamento sessuale ed identità di genere).



Fonte: Elaborazioni Lunaria su dati Odihhr/OSCE (2013-2021)

Nel 2021¹³, ultimo anno per cui i dati sono disponibili, in Italia, i reati discriminatori documentati dalle forze dell'ordine a Odihhr sono stati complessivamente 1.445, di cui 1.160 di matrice xenofoba e razzista, 83 riferiti al genere o all'orientamento sessuale e 202 allo stato di disabilità. Tra i reati denunciati di matrice xenofoba e razzista nel 2021, i casi di incitamento alla violenza (380), le profanazioni di tombe (195), i comportamenti minacciosi (153) e le violenze fisiche (142) sono risultati quelli più ricorrenti.



Fonte: Dati Odihhr/OSCE 2021

1.2. Opinione pubblica e dibattito politico

Il dibattito pubblico sul razzismo in Italia si è intrecciato e si è sovrapposto, almeno a partire dagli anni '80 del secolo scorso, con quello sulle migrazioni e sulle politiche migratorie. E' possibile individuare cinque elementi chiave ricorrenti che lo hanno caratterizzato nell'ultimo ventennio: a) la superficialità; b) la discontinuità; c) la polarizzazione; d) la prevalente etero-rappresentazione; e) la strumentalità.

La *superficialità* è innanzitutto determinata dalla sostanziale rimozione e/o negazione del carattere strutturale del fenomeno, assecondata dalla mancanza di un sistema istituzionale coordinato di monitoraggio, analisi e mitigazione dello stesso. I picchi del dibattito pubblico italiano specificamente dedicati all'analisi del razzismo riguardano spesso fatti avvenuti all'estero. Ci riferiamo ad esempio alla straordinaria visibilità mediatica riservata all'uccisione di George Floyd

¹³ L'ultimo rapporto disponibile è consultabile qui: <https://hatecrime.osce.org/italy>.

da parte della polizia a Minneapolis il 25 maggio 2020¹⁴ o al dibattito sviluppato a seguito delle rivolte nelle *banlieues* francesi successive all'uccisione di un giovane di diciassette anni a Nanterre da parte di un poliziotto il 27 giugno 2023.¹⁵ Le molte violenze gravi che hanno attraversato il Belpaese tendono invece ad essere interpretate come "casi isolati" o "atti di follia".¹⁶

La *discontinuità* si esprime nella forma della continua alternanza tra la totale assenza dell'argomento nel dibattito pubblico e la sua sovra-rappresentazione, talvolta sensazionalistica, in concomitanza con casi di cronaca nera che coinvolgono cittadini stranieri o di origine straniera nel ruolo di autori o presunti autori¹⁷, di episodi di razzismo di particolare gravità o nei momenti in cui gli arrivi di migranti per mare divengono più intensi.¹⁸

La *polarizzazione* è un altro elemento chiave: i commenti alle notizie sulle violenze razziste, soprattutto quando provocano la morte delle persone aggredite, così come le periodiche intensificazioni degli arrivi dei migranti per mare, sono accompagnati dall'insorgenza di vere e proprie fiammate di *discorsi* (politici, mediatici ma anche "popolari") che tendono ad assumere toni assertivi e polemici, quando non violenti. La logica prevalente è quella dello *schieramento* e della *contrapposizione* tra i contendenti che tende ad escludere qualsiasi forma di confronto e di dialogo tra le parti.

Le *voci dei gruppi razzializzati* e dei movimenti antirazzisti sono scarsamente rappresentate nel dibattito pubblico italiano, in cui i politici, i giornalisti, gli esperti interpellati sono prevalentemente "bianchi". Le numerose esperienze di autorganizzazione dei migranti e dei rifugiati, così come i movimenti di giovani di origine straniera (che negli ultimi anni hanno sviluppato una riflessione molto interessante sull'intreccio esistente tra il razzismo, il classismo e le forme di ingiustizia sociale), sono raramente rappresentati sui *media mainstream*¹⁹ e hanno ancora poche occasioni di

¹⁴ Si veda Carta di Roma, *Notizie di transito*, 2020, pp. 59-63.

¹⁵ La notizia ha avuto un'ampia visibilità sui media italiani. Se in molti casi la narrazione si è concentrata sulla gestione dell'ordine pubblico nel corso delle proteste, in alcuni casi l'omicidio è stato contestualizzato nella lunga storia di pratiche discriminatorie che ha caratterizzato l'operato delle forze dell'ordine francesi nei confronti dei giovani di origini straniere sin dagli anni '70 del secolo scorso.

¹⁶ Tale tesi è stata proposta ad esempio dopo l'omicidio di Abdou Guibre del 2008 a Milano, la strage razzista di Firenze del 9 dicembre 2011, il pestaggio di Emmanuel Bonus a Parma nel settembre 2008, la tentata strage di Macerata del 3 febbraio 2018, l'omicidio di Alike Ogorchukwu a Civitanova Marche del 30 luglio 2022 e quello di Javier Alfredo Romero Miranda a Genova del 2 novembre 2022.

¹⁷ Molti esempi potrebbero essere citati. Alcuni casi di studio sono presentati in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario Razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2020, pp. 157-212.

¹⁸ Come abbiamo anticipato nel precedente paragrafo, infatti, in Italia le forme contemporanee di neorazzismo si esprimono in modo particolarmente ricorrente nei confronti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

¹⁹ Secondo l'ultimo rapporto di Carta di Roma, *Notizie dal fronte*, 2022, p. 30, nell'arco dell'ultimo decennio, le voci delle persone razzializzate sono presenti mediamente nel 6%-7% dei servizi televisivi che si occupano di migrazioni; la maggiore ricorrenza registrata nel 2022, pari al 20%, è in gran parte imputabile alla attenzione dedicata al conflitto in Ucraina. E, sebbene non siano disponibili dati ufficiali in merito, appare molto evidente l'assenza di professionisti di origine straniera negli organici dei mezzi di informazione.

Secondo i risultati di un altro studio svolto per analizzare "la diversità" nei media a partire dal monitoraggio di sette telegiornali prime-time: TG1 ore 20:00 (Rai 1), TG2 ore 20:30 (Rai 2), TG3 ore 19:00 (Rai 3), TG4 ore 18:55 (Rete 4), TG5 ore 20:00 (Canale 5), Studio Aperto ore 18:30 (Italia 1), TGLa7 ore 20:00 (La7), nel corso del 2022 i telegiornali monitorati hanno trasmesso in totale 42.271 notizie. Tra queste 5201 notizie sono state classificate come attinenti alla categoria "Etnie". Tra queste ultime, 695 notizie risultano focalizzate sui flussi migratori, 500 sui profughi e rifugiati, 110 su casi di antisemitismo e 88 su casi di razzismo. Si veda Fondazione Diversity, *Media Research Report 2023*, pp. 57-62.

interloquire direttamente con gli attori istituzionali.²⁰ Queste voci sono invece maggiormente presenti sul web e sui social network.

L'informazione *mainstream* in Italia, più che altrove, privilegia la politica interna; ciò fa sì che l'agenda mediatica sia spesso condizionata da quella politica e dal posizionamento dei singoli editori. La sovrarappresentazione delle voci degli attori politici e istituzionali alimenta spesso la strumentalità della rappresentazione e della narrazione dei fenomeni sociali *sensibili* come, appunto, il razzismo. Come ha sintetizzato efficacemente una delle persone intervistate "Il problema è che tutto diventa politica, tutto diventa scontro politico".²¹ La centralità del ruolo degli attori politici, istituzionali e mediatici nell'orientare il dibattito pubblico rimane dunque centrale. Né valgono a modificare tale "squilibrio" le effimere visibilità offerte a singole personalità del mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport che continuano ancora oggi a costituire delle eccezioni.²²

La diffusione dell'utilizzo dei social-network non ha mutato sostanzialmente queste caratteristiche, semmai le ha amplificate sul web offrendo un ulteriore volano alla xenofobia, al razzismo e più in generale alle retoriche ostili e violente.²³

Ma quali sono gli "argomenti" utilizzati più frequentemente da quelli che con una locuzione molto efficace l'antropologa Annamaria Rivera ha definito "imprenditori politici del razzismo"²⁴?

Secondo un monitoraggio svolto sul dibattito pubblico del 2018, tra le forme più ricorrenti di stigmatizzazione che alimentano discorsi e violenze xenofobe e razziste vi sono l'identificazione delle migrazioni come una minaccia per la sicurezza e per i confini, l'allarme sanitario, l'insostenibilità sociale ed economica delle migrazioni (e delle politiche di accoglienza) e l'argomento identitario.²⁵

Tali *argomenti*, introdotti nell'agenda del dibattito pubblico dai partiti e dai movimenti delle destre italiane sin dai primi anni '90 del secolo scorso²⁶ e inizialmente considerati delle *boutades* marginali e poco influenti, hanno acquisito gradualmente consenso anche in alcune aree dell'opinione pubblica moderata²⁷, tanto da divenire oggi egemonici sul piano politico e culturale.

La novità rispetto al passato, secondo una delle persone intervistate, sembra rappresentata da una strategia politica e istituzionale dell'attuale maggioranza che invece di drammatizzare il dibattito

²⁰ Costituiscono in qualche modo delle eccezioni i giovani con background migratorio impegnati negli ultimi anni in azioni di advocacy volte a riformare la legge n. 91/92 che disciplina l'acquisizione della cittadinanza italiana, come il movimento degli #italianisenzacittadinanza e i giovani promotori della campagna "Dalla parte giusta della storia" che sono riusciti con le loro iniziative a richiamare l'attenzione sia della politica che dei media.

²¹ Intervista IT4.

²² Si veda Fondazione Diversity, *Media Research Report*, 2023.

²³ Un monitoraggio sistematico dell'*hate speech* online viene svolto ormai da molti anni da Amnesty International con il suo *Barometro dell'odio* (<https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-2022-senza-cittadinanza-online-la-nostra-nuova-ricerca/>) e da Vox diritti con la sua *Mappa dell'intolleranza* (<http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/>) a cui rinviamo.

²⁴ Si veda: Rivera A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, Roma 2003, p. 49.

²⁵ Lunaria (a cura di), *Words are stones. L'hate speech nel dibattito pubblico di sei paesi europei*, 2019, disponibile qui: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Report-pagine-singole.pdf>

²⁶ Tra i partiti e i movimenti maggiormente attivi su questo piano ricordiamo la Lega Nord, Fratelli d'Italia, Casa Pound e Forza Nuova.

²⁷ Ciò ha indotto alcuni studiosi a coniare la definizione di "razzismo democratico". Si veda ad esempio: Palidda S. (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, 2009

sulle migrazioni e di alimentare la percezione dell'emergenza a queste riconnessa, come è stato fatto spesso in passato, cerca di governarla.²⁸

Sul piano simbolico, il ricorso a un lessico divisivo e fortemente identitario ha contribuito a condizionare e a orientare il dibattito pubblico in senso fortemente regressivo sul piano della garanzia dei diritti di cittadinanza e delle pari opportunità. Concetti come quelli di "nazione", "etnia", "razza" e "sostituzione etnica" sono evocati da alti esponenti politici in termini identitari²⁹ e proprio "il tema dell'identità sembra ormai divenuto un tema *main-stream*" condiviso anche da una grande parte dell'opinione pubblica moderata.³⁰ Parole come "clandestino", "badante", "extracomunitario", "invasione" (riferite ai migranti), "zingaro" o "nomade" (lemmi riferiti alle comunità Rom, Xinti e Caminanti), inizialmente utilizzate da minoranze, sono, d'altra parte, divenute locuzioni ricorrenti nel linguaggio comune.³¹

Nel discorso pubblico sembra dunque essere tutto permesso³²: idee e discorsi che un tempo erano fortemente stigmatizzati possono essere espressi esplicitamente seguendo quello che potremmo definire un sistema di vasi comunicanti. Chi ha potere ha una maggiore visibilità mediatica e dunque una maggiore capacità di influenzare l'opinione pubblica. Ma può succedere anche il contrario se lo scorso 29 giugno alcuni Deputati hanno potuto urlare dei *buu* molto simili a quelli dei cori razzisti pronunciati negli stadi durante l'intervento nell'aula della Camera dei Deputati dell'onorevole Aboubakar Soumahoro, afrodiscendente. Il che, per avvicinarci al tema centrale di questo lavoro, sembra avvalorare la tesi, avanzata da alcune delle persone intervistate, secondo la quale gli stadi sono tutt'altro che "spazi separati" dalla società, ma, al contrario, rappresentano "laboratori di sperimentazione sociale e politica".³³

Non c'è dunque da stupirsi se molti degli interlocutori intervistati hanno individuato nella progressiva *banalizzazione* e *normalizzazione* del razzismo che attraversa anche il mondo dello sport uno dei principali elementi che ne ostacolano la prevenzione e il contrasto,³⁴ essendo spesso gli insulti e i cori razzisti derubricati a "goliardate" o, tutt'al più, a esempi di maleducazione da parte degli operatori sportivi e, talvolta, anche dai giornalisti.³⁵ Non è successo, per fortuna, nell'ultimo episodio in ordine di tempo che ha coinvolto due giornalisti sportivi di RaiPlay 2 in occasione dei mondiali di nuoto il 17 luglio 2023. I vari commenti sessisti e razzisti pronunciati dai due giornalisti sono stati infatti notati e segnalati da alcuni telespettatori e fortemente stigmatizzati, tanto da

²⁸ Intervista IT7.

²⁹ Si veda: Lunaria, a cura di, *Il razzismo nell'anno del ritorno delle destre al potere*, 2023, <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Focus-Razzismo-Giugno-2023.pdf>

³⁰ Intervista IT7.

³¹ Una ricostruzione molto efficace del ruolo performativo delle scelte lessicali è proposta in Faso G., *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, 2008, ma si veda anche Redattore Sociale (a cura di), *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, Bruno Mondadori, 2013.

³² Intervista IT5.

³³ Intervista IT7

³⁴ Interviste IT4, IT7, IT2 e IT1.

³⁵ Sulle caratteristiche della narrazione mediatica del razzismo che avviene in ambito sportivo le opinioni delle persone intervistate sono risultate variegata. Ad esempio, secondo una persona intervistata (IT1) gli insulti e i cori razzisti negli stadi tendono ormai ad essere stigmatizzati sui media *main-stream* mentre le istituzioni sportive non sono sufficientemente proattive. Secondo un'altra delle persone intervistate (IT2) i mezzi di comunicazione svolgono invece ancora un ruolo centrale nel determinare la scarsa visibilità del razzismo in ambito sportivo, soprattutto a livello locale e territoriale. Secondo uno dei giornalisti intervistati (IT7) negli ultimi anni i media sembrano mostrare una maggiore sensibilità al fenomeno.

indurre la Rai a richiamare in Italia i propri inviati e ad avviare un procedimento disciplinare nei loro confronti.³⁶

La narrazione del razzismo che attraversa il mondo dello sport sembra dunque presentare in Italia al tempo stesso caratteristiche simili a quelle che contraddistinguono il dibattito pubblico sul razzismo nel suo complesso e caratteristiche proprie. Secondo alcune delle persone intervistate,³⁷ l'attenzione che lo sport richiama presso una grandissima parte dell'opinione pubblica potrebbe costituire uno strumento formidabile per delegittimare le diverse forme di discriminazione e di razzismo dentro e fuori le strutture sportive, se tutti i principali attori coinvolti (a partire dagli atleti, dai dirigenti, dalle società e dai giornalisti sportivi) se ne facessero carico, anche prendendo posizione pubblicamente.

1.3 Discriminazioni e razzismo nello sport

Lo sport è un "*fatto sociale*" che racchiude in sé elementi locali e globali³⁸. Oggi più che mai si fa spia preziosa per capire gli orientamenti profondi della nostra società. Le discriminazioni nello sport italiano si palesano in tutte le discipline sportive e a tutti i livelli anche se spesso ci si sofferma eccessivamente sul calcio d'élite (serie A). Ciononostante, è fuor di dubbio che in Italia lo sport più popolare sia il calcio. Ciò comporta che, nel nostro paese, le dinamiche discriminatorie da studiare e contrastare nello sport si annidano principalmente, quindi non solo, in questo sport. Se lo sport più popolare in un paese è anche in minima parte lo specchio di tendenze, abitudini e costumi di quella comunità ne consegue che comprendere come le discriminazioni allignano il calcio in Italia ci permette di svelare in una certa misura le dinamiche tipiche della discriminazione nella società italiana³⁹. Il ruolo dominante del calcio nella cultura italiana sportiva e non solo rende però complesso analizzare questo fenomeno ponendolo al pari di una qualunque altra disciplina sportiva. Un altro tema emerso dalle interviste è infatti quello che un'intervistata⁴⁰ ha definito "*dimensione remota del calcio*". Si tratta di un approccio che molti intervistati hanno definito come invalso in tutte le componenti del mondo del calcio italiano (calciatori, dirigenti sportivi e giornalisti) per cui il calcio rappresenterebbe un fenomeno avulso dalla società contemporanea poiché concepito come *microcosmo* dotato di regole e tradizioni alternative ad essa. Tale concezione del calcio rischia di essenzializzarne alcune dinamiche negative (come appunto il razzismo o la violenza dei tifosi) nella convinzione che facciano "parte del gioco" e che quindi tali fenomeni, benché negativi, non siano sanabili perché "naturali". In un'ottica di questo tipo la partita di calcio rappresenta una battaglia in cui tutto è concesso pur di superare l'avversario/nemico⁴¹. Questo approccio non si schiera apertamente contro potenziali azioni antidiscriminatorie ma le definisce aprioristicamente come inutili poiché in contrasto con la "natura" del calcio, per cui il match sarebbe una battaglia e lo stadio l'arena in cui tutto è lecito (anche gli insulti di matrice discriminatoria). Due intervistati⁴² sostengono che tale approccio è originato dalla peculiare cultura sportiva italiana. Lo sport, e il calcio in particolar modo, è secondo i due intervistati il fenomeno che più di tutti è riuscito a incanalare gli elementi identitari che nella storia d'Italia erano però localistici e non nazionali⁴³. In questo modo,

³⁶ Si veda Ferrigo N. "Commenti razzisti e sessisti nella telecronaca dei tuffi, la Rai sospende Leonarduzzi e Mazzucchi. Il giornalista: "Una battuta da bar, chiedo scusa"", La Stampa 17 luglio 2023.

³⁷ Interviste IT3, IT1 e IT7.

³⁸ Barba B. (2021)

³⁹ Valeri, M. (2010)

⁴⁰ Cit dall'intervista IT10

⁴¹ Dal Lago, A. (1990)

⁴² Interviste IT14 e IT13

⁴³ Dietschy, P. e Pivato, S. (2019)

l'appartenenza alla squadra era l'appartenenza alla propria città. In una logica di tipo contadino-localistico che è stata poi plasmata solo dall'avvento del fascismo. Al contrario del mondo anglosassone, l'Italia ha quindi approcciato lo sport prima come cultura contadina permeata dal localismo e poi sotto il fascismo come sport d'élite e di propaganda⁴⁴. È in questo drastico passaggio storico che viene a mancare la nascita e la sedimentazione di una cultura sportiva in Italia. Una mancanza che secondo un intervistato nemmeno l'Italia repubblicana è riuscita a colmare. È infatti venuto meno un reale processo di *"alfabetizzazione sportiva"*⁴⁵ alternativa a quella incentrata sulla performance e sulla formazione di atleti d'élite portata avanti dal fascismo. Le conseguenze di quest'assenza di una cultura sportiva italiana, sono anche una tendenza all'estremizzazione (o si è fenomeni o si è falliti) che rende ancora più difficile creare una cultura del fair-play o della solidarietà poiché l'unica cosa che conta è la vittoria, l'eccellenza e quindi la performance.

Uno degli ostacoli emersi in diverse interviste rispetto alla realizzazione di un monitoraggio delle discriminazioni e di campagne di sensibilizzazione è il racconto che i media (sportivi ma non solo) portano avanti in presenza di episodi di discriminazione. Alcuni intervistati⁴⁶ hanno osservato come nel calcio italiano la tendenza sia di minimizzare gli episodi negativi, specie se si tratta di razzismo, in una logica di marketing anche televisivo per la quale il calcio *"deve essere intrattenimento puro in cui non c'è spazio per questioni sociali o questioni che esulano dalla tattica"* (come ha riportato un intervistato). In tal senso, spesso la scelta di alcuni network televisivi è di non mandare in onda tutto ciò che accade negli spalti (violenze, striscioni o simboli politici). Questa scelta è però in contrasto con il diritto di cronaca e di informazione perché produce comunque un racconto censurato di ciò che accade durante la partita (quanto avviene sugli spalti dovrebbe avere la stessa rilevanza di ciò che succede in campo) perché nasconde il *sentiment* degli spettatori allo stadio, e quindi di una parte della società. Un intervistato osserva che i media sportivi in Italia parlano di discriminazione solo in presenza di fatti eclatanti che coinvolgono gli atleti d'élite. In questo modo, il tema del razzismo viene affrontato esclusivamente dopo episodi che coinvolgono degli sportivi di primo piano. Tuttavia, oltre alla questione della visibilità che i media sportivi italiani spesso non danno alle vicende riguardanti episodi di discriminazione c'è un'altra osservazione mossa da un'intervistata⁴⁷: il modo in cui danno visibilità ad un certo episodio. La sopracitata tendenza a concepire il calcio come estraneo alla società e alle sue regole è infatti uno degli ostacoli per un racconto corretto dei fatti di cronaca razzista nel calcio. Come è stato evidente in merito ad alcune reazioni che hanno seguito gli insulti razzisti rivolti dai tifosi dell'Atalanta contro Dusan Vlahovic, centravanti della Juventus, nella partita Atalanta-Juventus del 7 maggio 2023. Il giocatore d'origine serba è stato subissato da insulti razzisti quali *"sei uno zingaro"* per tutto l'arco della partita. Inizialmente Vlahovic ha provato a ignorare quello che stava accadendo, sperando che i tifosi avversari si chetassero. La partita è però proseguita fino a quando la situazione è divenuta talmente grave da non poter più far finta di niente. Allora l'attaccante serbo si è avvicinato all'arbitro, ha allargato le braccia e gli ha chiesto *"Non lo sentite?"*. Dall'altoparlante dello stadio si è chiesto al pubblico di smetterla con gli insulti razzisti e la partita è stata interrotta. Quando la partita è ricominciata, sono ripresi anche gli insulti razzisti. Il centravanti della Juventus ha poi segnato sul finire della partita portandosi l'indice alla bocca come esultanza (e come risposta agli insulti ricevuti per tutta la partita). L'arbitro Doveri lo ha ammonito per *"eccesso di esultanza"*. Nel caso di Vlahovic però oltre alla gravità del fatto in sé c'è da soffermarsi sulla risposta di Gian Piero Gasperini, allenatore dell'Atalanta, in merito al

⁴⁴ Porro, N. (2001)

⁴⁵ Dietschy, P. e Pivato, S. (2019)

⁴⁶ Interviste IT12 e IT15

⁴⁷ Intervista IT10

razzismo dimostrato dai suoi tifosi nei confronti dell'attaccante della Juventus. L'allenatore della squadra di Bergamo ha affermato:

"Nell'Atalanta giocano Pasalic e Djimsiti, ha giocato Ilicic e a volte gli insulti sono rivolti al singolo, magari per altre cose. Il razzismo è una cosa molto seria, va contrastata e non c'è alcun dubbio. Ma non va confuso, perché altrimenti riguarderebbe anche i nostri giocatori"⁴⁸.

Secondo Gasperini gli insulti quali "sei uno zingaro" rivolto a Vlahovic sarebbero un segno di maleducazione e non di razzismo da parte dei tifosi bergamaschi perché indirizzati specificamente verso un singolo (Vlahovic) e perché nell'Atalanta giocano altri calciatori di paesi dell'ex-Jugoslavia (quindi per Gasperini se i tifosi bergamaschi fossero razzisti dovrebbero insultare anche questi loro giocatori). Si tratta di una giustificazione non sensata che vuole minimizzare la gravità del razzismo. Un tentativo non nuovo da parte di Gasperini che anche nel 2018, da allenatore dell'Inter, in presenza di ululati razzisti durante Inter-Napoli nei confronti del difensore senegalese Koulibaly dichiarò:

"L'idea di sospendere le partite è una grande stupidata, non è questo il modo di prendere provvedimenti - disse -. Non è un problema di razzismo, che ci facciano passare come tali è sbagliato. Poi c'è della maleducazione che fa parte della nostra cultura: ho sentito insultare i migliori giocatori al mondo, senza immaginare i derby al Nord e al Sud. Si può combattere, ma non chiudendo gli stadi e lasciando la gente a casa"⁴⁹.

Quanto accaduto a Vlahovic è sintomatico di uno sport italiano (calcio soprattutto) che fatica a prendere provvedimenti seri per innumerevoli ragioni. Le reazioni a quanto accaduto, specie quelle di Gasperini che hanno comunque trovato un buon consenso presso il pubblico sportivo, confermano che la convinzione che il calcio sia un mondo a parte rispetto alla società contemporanea sia un pensiero diffuso anche ai più alti livelli di questo sport.

Nell'aprile del 2023, circa un mese prima dell'episodio che ha coinvolto Vlahovic, c'era stato un altro episodio razzista nel calcio italiano. Vista la rilevanza delle due squadre e del torneo (semifinale Coppa Italia) si è trattato di un caso dalla eco mediatica internazionale. Durante Juventus-Inter, partita d'andata della semifinale di Coppa Italia, l'attaccante belga dell'Inter Romelu Lukaku è stato bersagliato dagli insulti razzisti quali "vaff.... scimmia del c...." da parte dei tifosi juventini. Lukaku ha segnato il rigore sul finire del match consentendo all'Inter di pareggiare la partita. Dopo aver segnato ha ricevuto ancora più insulti e ha esultato portandosi l'indice verso la bocca per zittire i tifosi avversari. Il belga era già ammonito e l'esultanza è stata giudicata dall'arbitro come "provocatoria" verso i tifosi juventini. Il calciatore è stato sanzionato con un secondo cartellino giallo sancendo la sua assenza nel match di ritorno della semifinale contro la Juventus a Milano. La decisione dell'arbitro è stata da molti interpretata come una forma di "victim blaming"⁵⁰, per cui il focus di colpevolezza viene indirizzato non verso l'aggressore ma verso la vittima a cui è richiesto di motivare le sue azioni e giustificare le sue scelte. Si tratta di un fenomeno che non riguarda solo

⁴⁸ Amato D., "Gasperini: "Il razzismo non va confuso con gli insulti. Da noi giocano Pasalic e Djimsiti", 7 Maggio 2023, Gazzetta.it, <https://www.gazzetta.it/Calcio/Serie-A/Atalanta/07-05-2023/atalanta-juve-gasperini-vlahovic-razzismo-non-va-confuso-4601470019346.shtml>

⁴⁹ Marchese D., Cori razzisti contro Vlahovic, Gasperini: "Più maleducazione che razzismo", 7 Maggio 2023, La Repubblica, https://www.repubblica.it/sport/calcio/serie-a/juventus/2023/05/07/news/allegri_cori_razzisti_atalanta_juventus-399138609/

⁵⁰ Cole, A. (2007)

le vittime di razzismo e che nel mondo del calcio è spesso reiterato anche da parte dei giudici di gara e dei giornalisti sportivi⁵¹. Una tendenza diffusa però anche in parte del pubblico sportivo che infatti ha condiviso la scelta dell'arbitro Davide Massa di condannare l'esultanza di Lukaku perché "provocatoria". Secondo questo ragionamento chi subisce epiteti discriminatori dovrebbe "ignorarli" o comunque non dovrebbe "rispondere ad essi". Alla fine della partita il Giudice Sportivo aveva deciso di sanzionare la Juventus con l'obbligo di disputare una gara con il settore denominato Tribuna Sud, primo anello, privo di spettatori per via dei "beceri e insultanti cori e grida di discriminazione razziale" nei confronti di Lukaku e "in ragione della gravità, della dimensione e della percezione reale del fenomeno nonché della ripetitività del medesimo". Tuttavia, la Corte Sportiva Nazionale Sezione I ha rimesso la decisione del ricorso presentato dal club bianconero consentendo a quest'ultimo di disputare le partite senza limitazioni di pubblico. Dall'altra parte l'Inter ha presentato ricorso per la squalifica del suo calciatore ma questo è stato respinto dalla Corte Sportiva d'Appello. Lo scenario che si stava palesando era quindi un parossismo del "victim blaming" per cui l'unica persona a pagare concretamente delle conseguenze di atti discriminatori era la vittima che li ha subiti. La vicenda Lukaku ha avuto però un colpo di scena interessante: la squalifica di Lukaku è stata annullata direttamente dal presidente della Federcalcio Gabriele Gravina che ha deciso di "graziare" Lukaku in via eccezionale. In questo modo l'attaccante neroazzurro ha potuto disputare la partita di ritorno a Milano. L'epilogo di questa vicenda ha probabilmente più a che fare con la straordinaria eco mediatica che aveva raggiunto, e con la pessima figura che la Serie A stava mostrando al mondo, che con la volontà reale di combattere il razzismo. La vicenda era finita sui principali quotidiani internazionali e il paradosso di una vittima di razzismo che viene condannata per aver risposto a questi aveva contrariato molti appassionati di calcio nel mondo⁵².

Un altro tema emerso nelle interviste è la tendenza generale a non intervenire contro le discriminazioni da parte delle istituzioni del mondo dello sport italiano. Si tratta di un'abitudine che negli ultimi tempi, secondo alcuni intervistati⁵³, trova però degli ostacoli in alcune iniziative virtuose di monitoraggio e di contrasto alle discriminazioni nello sport. In molti hanno citato come esempio il lavoro svolto dall'"Osservatorio Nazionale contro le discriminazioni nello sport – Mauro Valeri" nel portare alla luce il razzismo nello sport, a tutti i livelli, anche amatoriale e dilettantistico. L'Osservatorio ha realizzato un rapporto pilota nel 2022 rilevando 211 episodi di discriminazione dal 1° giugno 2021 al 30 giugno 2022; 79 negli ultimi sette mesi del 2021 e 132 nei primi sei mesi del 2022.

Come si legge nelle conclusioni del rapporto:

"Se i cori razzisti o di discriminazione territoriale risultano i casi più frequenti, non mancano le violenze verbali individuali, degenerate in aggressioni fisiche solo in due casi, e le segnalazioni di discriminazioni istituzionali. La nazionalità o l'origine nazionale e le caratteristiche somatiche sono i moventi risultati più frequenti, ma alcuni casi di sessismo, di omofobia, di abilismo e di body shaming documentati nello sport di base, evidenziano la necessità di mantenere alta l'attenzione anche su queste forme di discriminazione. I giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni risultano le vittime più colpite, ma i 31 casi di discriminazione che hanno colpito minorenni suggeriscono l'importanza delle azioni di sensibilizzazione contro le discriminazioni che dovrebbero essere promosse nelle scuole e negli spazi

⁵¹ <<https://pallonateinfaccia.com/2023/04/09/sfogo-contro-il-vittimismo-dei-tifosi-italiani/>>

⁵² <<https://www.nytimes.com/2019/09/04/sports/romelu-lukaku-inter-milan-racist-chants.html>>

<<https://www.theguardian.com/football/2019/sep/04/inter-fans-tell-romelu-lukaku-monkey-chants-in-italy-are-not-racist>>

<<https://www.aljazeera.com/sports/2023/4/5/romelu-lukaku-racism-inter-milan-juventus-italian-football>>

⁵³ Intervista IT11

sportivi di base. Tra gli autori della discriminazione, i gruppi di tifosi e i giocatori sono i più ricorrenti. Non mancano però le segnalazioni che riguardano i dirigenti sportivi. Il 78,7% delle discriminazioni documentate è stata registrata nel mondo del calcio, ma sono stati registrati anche alcuni casi nel basket, nell'atletica, nella pallavolo, nell'hockey, nel cricket, nella danza, nel tennis e nel pugilato. La gran parte delle vittime ha deciso di denunciare la discriminazione a chi di competenza (66%) o di fare una denuncia pubblica tramite social (14%), ma risulta significativa la quota di coloro che hanno scelto di non compiere nessun tipo di denuncia (20%). I casi in cui non è stata comminata alcuna sanzione rappresentano la maggioranza, pari al 62%. Lo squilibrio che emerge tra le segnalazioni/denunce effettuate e le sanzioni adottate segnala la necessità da un lato, di monitorare con maggiore attenzione il rispetto e l'applicazione delle norme nazionali e di diritto sportivo vigenti, dall'altro di sensibilizzare gli operatori sportivi (atlete e atleti, società e associazioni sportive di base) a promuovere iniziative di sensibilizzazione, di informazione e di formazione contro ogni forma di discriminazione"⁵⁴.

In alcune interviste è stato citato come esempio positivo anche il monitoraggio svolto da "Associazione Italiana Calciatori" (A.I.C.) nel suo report annuale "Calciatori sotto tiro" in cui vengono riportati i casi di violenza (verbale o fisica) nei confronti dei calciatori professionisti, dilettanti o amatoriali in Italia.

In base all'ultimo report, stagione 2021-2022:

Nell'85% dei casi censiti, i campionati più a rischio sono stati quelli professionistici. La Serie A, con quasi 7 casi su 10 (68%), è il campionato dove i calciatori sono finiti maggiormente nel mirino degli ultras. Nei campionati dilettantistici, il picco si registra nei campionati di Terza Categoria e di Eccellenza. In questi contesti, i calciatori più bersagliati sono stati quelli stranieri e di colore e i casi ricollegabili al razzismo risultano la netta maggioranza [...] I calciatori di colore sono il primo bersaglio dei casi di razzismo [39%]. Ma anche i calciatori dei Balcani [11%] o dell'America Latina [8%]. Per i calciatori italiani, spesso l'insulto è legato alla provenienza dalle regioni meridionali. Nel 64% dei casi sono i tifosi avversari a rendersi autori degli atti. Eppure in un caso su 3 sono tifosi «amici». Se si guarda alla distribuzione geografica dei casi, la Lombardia [26%] è la Regione ed il Nord [49%] l'area geografica che risultano più a rischio. Segue la Campania con Veneto e Lazio [12%]"⁵⁵.

Al netto di questi e altri esempi virtuosi di monitoraggio e contrasto delle discriminazioni, diversi intervistati hanno tuttavia osservato che, specie nel mondo del calcio, vi è una mancanza di volontà nell'intervenire concretamente contro le discriminazioni. In particolar modo due intervistati⁵⁶ addetti ai lavori sostengono che l'Italia non ha una carenza normativa ma ha dei limiti ad applicare le già esistenti norme antidiscriminatorie nello sport.

Un intervistato spiega il modo in cui nel calcio italiano dovrebbe funzionare il sistema per il contrasto alle discriminazioni in presenza di episodi in campo: esiste un regolamento per il quale in presenza di un episodio di razzismo il personale adibito allo stadio è tenuto a fermare la partita. Si tratta di personale della pubblica sicurezza, tra questi c'è un ufficiale del Ministero degli interni addetto a chiamare l'arbitro in caso di cori discriminatori e chiedergli di fermare la partita. In quel caso può chiedere all'arbitro di fare l'annuncio allo speaker dello stadio di fermare i cori. Se questi proseguono, alla terza volta, si può fermare la partita. Ma l'arbitro non può fermare la partita in sua autonomia. Questo meccanismo è fondato su una struttura chiara, gerarchica e orientata da norme

⁵⁴ <<https://www.unar.it/portale/-/presentato-il-primorapporto-dell-osservatorio-nazionale-contro-le-discriminazioni-nello-sport>>

⁵⁵ <<https://www.assocalciatori.it/news/report-%E2%80%9Ccalciatori-sotto-tiro%E2%80%9D-1>>

⁵⁶ Interviste IT12 e IT15.

e regolamenti ben definiti. Se non funziona, come osservano due intervistati addetti ai lavori, è sintomo di una mancanza di volontà nel rispettare le regole. Una mancanza di volontà che si fa differenza profonda con altri paesi in cui in presenza di episodi di discriminazione si agisce con una concertazione tra Lega, club, calciatori e tifosi (l'esempio positivo più citato nelle interviste è l'Inghilterra). In tema di normative antidiscriminatorie, infatti, l'Italia ha già delle norme ben definite come la Legge Mancino (legge 205/1993) che condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, che incitano alla violenza e alla discriminazione per motivi "razziali", etnici, religiosi o nazionali. E prevede la reclusione fino a un anno e sei mesi o con la multa fino a seimila euro di chi propaga idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, o istiga a commettere o commette atti discriminatori. Oltre alla Legge Mancino, uno degli strumenti più utilizzati per sanzionare i tifosi è il Daspo, cioè il "Divieto di accedere alle manifestazioni sportive" e può essere emesso dalla questura oppure da un tribunale al termine di un processo. Non sono colpiti soltanto i responsabili di gesti violenti, risse, aggressioni, lanci di oggetti, ma anche chi intona o "lancia" cori discriminatori. Il piano sportivo è invece regolamentato dagli organi giudiziari della Figc in base al codice di giustizia sportiva. In base al codice di giustizia sportiva le società rischiano sanzioni come multe o la chiusura di settori dello stadio nel caso in cui la loro tifoseria si renda responsabile di comportamenti discriminatori come cori o striscioni.

Nel complesso, il panorama sportivo italiano si è storicamente contraddistinto per l'arretratezza della sua cultura sportiva. Una cultura che, come abbiamo visto, è venuta a mancare per ragioni storiche peculiari. Gli episodi di discriminazione continuano a palesarsi in tutti i livelli e in sport differenti. In tal senso, appare chiaro che il monitoraggio e il contrasto alle discriminazioni nello sport italiano dovranno essere accompagnati alla promozione di una cultura del fair-play e della solidarietà, valori che nell'Italia dello sport fino ad oggi sono spesso mancati.

2. Monitoraggio e prevenzione. Strutture, politiche e casi

2.1 Strutture e politiche esistenti

Monitorare in modo sistematico le forme di discriminazione che attraversano quotidianamente il mondo dello sport è un passo indispensabile per analizzarne le dinamiche e le caratteristiche e per poter mettere in atto strategie efficaci di prevenzione, di mitigazione e di tutela delle persone colpite. Gli stati membri dell'Unione Europea sono stati sollecitati più volte a dotarsi di meccanismi organizzati per la segnalazione e la gestione di comportamenti discriminatori nel mondo dello sport e di sistemi di monitoraggio e di raccolta dati collaborando con le federazioni sportive.⁵⁷

La Risoluzione 2276 (2019) "Stop ai discorsi d'odio e agli atti di odio nello sport", adottata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE), ha esortato gli Stati membri a "promuovere la ricerca e la raccolta di dati sui discorsi d'odio e sui crimini d'odio nell'ambiente sportivo" specificando che "I dati dovrebbero essere comparabili e disaggregati per località geografica, sport, vittima e autore - distinguendo tra atleti (professionisti e dilettanti) e spettatori - e moventi della discriminazione".⁵⁸

Anche il Parlamento Europeo è intervenuto nel 2022 per raccomandare "un approccio di tolleranza zero nei confronti del razzismo, dei discorsi di odio, della violenza e di altri comportamenti razzisti nello sport", esortando la Commissione, gli Stati membri e le federazioni sportive a mettere a punto misure volte a prevenire tali episodi e ad adottare sanzioni e provvedimenti efficaci per sostenere le vittime, come anche misure intese a proteggere dalle ritorsioni gli atleti che denunciano il razzismo o si esprimono a favore della diversità".⁵⁹

La raccolta di dati disaggregati sulla base dell'origine "razziale o etnica" è indicata infine come prioritaria anche nel Piano d'azione dell'Ue contro il razzismo 2020-2025⁶⁰ al fine di "individuare sia le esperienze soggettive di discriminazione e vittimizzazione, sia gli aspetti strutturali del razzismo e della discriminazione". Tali dati, specifica la Commissione, "dovrebbero essere completi, affidabili, raccolti periodicamente e tempestivamente, integrati nelle indagini nazionali e dell'UE e sia rappresentativi che comparabili".

Uno studio condotto dal Consiglio d'Europa evidenzia inoltre bene sia l'importanza che la complessità di monitorare le forme di discriminazione sistemica a livello territoriale sottolineando che accurati sistemi di monitoraggio delle discriminazioni dovrebbero consentire di "garantire che siano disponibili modalità di riparazione per le vittime di ogni forma di discriminazione".⁶¹

⁵⁷ Si vedano ECRI, General Policy Recommendation No.12 on Combating Racism and Racial Discrimination in The Field of Sport adopted on 19 December 2008, Strasbourg, 19 March 2009, pag. 5, qui: <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-12-on-combating-racism-and-racia/16808b5ae7> e FRA, *Racism, ethnic discrimination and exclusion of migrants and minorities in sport: The situation in the European Union. Summary Report 2010*, pag. 13 disponibile qui: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/1206-FRA-report-Racism-in-sports-summary-EN-2010-10-28.pdf.

⁵⁸ Si veda a pag. 9 il testo della risoluzione disponibile qui: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/346331.pdf>

⁵⁹ Si veda *Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 marzo 2022 sul ruolo della cultura, dell'istruzione, dei media e dello sport nella lotta contro il razzismo (2021/2057(INI))*, disponibile qui: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0057_IT.html

⁶⁰ Commissione Europea, *Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*, pag. 18.

⁶¹ Unità delle Città interculturali, Consiglio d'Europa, *Individuazione e prevenzione della discriminazione sistemica a livello locale. Studio informativo*, ottobre 2020, pag. 27

Le fonti sopra citate hanno il merito di suggerire un *approccio sistemico* alle attività di monitoraggio e di misurazione delle diverse forme di discriminazione e di razzismo e di stabilire una stretta connessione tra queste, i servizi e gli interventi di supporto, di protezione e di risarcimento delle persone che sono colpite dalle discriminazioni e dalle violenze razziste. E' proprio questo approccio sistemico a mancare in Italia con particolare riferimento alle discriminazioni e alle violenze razziste che attraversano il mondo dello sport.

Come emerge dalle interviste realizzate nel corso del presente studio e dall'analisi della documentazione disponibile (dati amministrativi e statistici ufficiali, rapporti e relazioni istituzionali, monitoraggi e rapporti prodotti da organizzazioni della società civile) l'esperienza italiana si distingue per la molteplicità, la frammentazione e la carenza di standardizzazione dei dati e delle fonti disponibili, con riferimento sia al complesso del fenomeno delle discriminazioni e del razzismo, sia all'ambito specifico dello sport.

Le esperienze di monitoraggio che presentiamo di seguito possono essere distinte in tre grandi gruppi: le attività ufficiali di raccolta dati e di monitoraggio delle discriminazioni nel mondo dello sport; le iniziative di monitoraggio promosse dalla società civile; le esperienze di monitoraggio della *rappresentazione* del razzismo nello sport a livello mediatico (media tradizionali e social network) sperimentate da associazioni o istituti di ricerca pubblici o privati. L'analisi (quando possibile) cercherà di considerare i seguenti elementi:

- la cadenza temporale
- le fonti utilizzate
- la tipologia di dati raccolti
- le pratiche di segnalazione seguite
- gli ambiti e le discipline sportive interessate
- il sistema di classificazione utilizzato
- le eventuali criticità osservate.

Per contestualizzare le esperienze specificamente dedicate a monitorare le discriminazioni razziste nello sport, sembra utile menzionare in premessa un'indagine campionaria svolta da ISTAT su un campione di 68 mila alunni stranieri e italiani frequentanti la scuola secondaria di primo e di secondo grado nell'anno scolastico 2014-2015. L'indagine ha analizzato diverse dimensioni del processo di inserimento e di crescita dei giovani stranieri in Italia dedicando attenzione anche al tempo libero e allo sport.

*"Nelle scuole secondarie di primo grado solo il 53 per cento dei ragazzi stranieri pratica uno sport al di fuori dell'orario scolastico, contro quasi il 76 per cento dei loro coetanei italiani. Anche nelle scuole superiori, dove la quota di ragazzi che pratica attività sportiva è in generale più bassa rispetto a quella che si registra tra i ragazzi più giovani, lo svantaggio degli stranieri rispetto agli italiani è evidente (47,4 per cento contro 64,1 per cento)."*⁶²

L'indagine evidenzia anche una differenza di genere che si accentua nel caso dei giovani stranieri. Se il calcio è lo sport preferito dai ragazzi sia italiani, sia stranieri, si riscontrano differenze notevoli tra le specifiche collettività.

⁶² Istat, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, 2020, pp. 60-61, disponibile qui: <https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>

Il sistema di monitoraggio dell'Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni "Razziali" (di seguito UNAR)

L'UNAR, ufficio collocato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è l'autorità preposta a garantire in Italia la parità di trattamento e in particolare l'applicazione della direttiva europea 2000/43/CE. L'ufficio è dotato di un *contact center* telefonico e di un sistema di segnalazione delle discriminazioni online. I dati relativi alle segnalazioni "trattate" dall'ufficio sono pubblicati nelle Relazioni annuali che vengono presentate al Governo e al Parlamento⁶³. L'ultima relazione pubblicata è relativa all'anno 2021. Le fonti dei dati sono rappresentate, oltre che dalle segnalazioni dirette che arrivano tramite il contact center, il sito web e per mail, dalle segnalazioni che giungono tramite la rassegna stampa, la ricerca di un esperto, le associazioni e uno specifico Osservatorio Media e Web creato da Unar nel 2016 per monitorare i contenuti dei principali Social Network (Facebook, Twitter, GooglePlus, Youtube), articoli, blog e commenti di Forum online.⁶⁴

Il sistema di archiviazione e di classificazione delle informazioni raccolte registra i casi di discriminazione "pertinenti" in base al "*ground*" (movente)⁶⁵ e *sottoground* discriminatorio (che individua caratteristiche specifiche)⁶⁶, all'ambito⁶⁷ e al contesto⁶⁸ in cui la discriminazione si è verificata. I dati pubblicati offrono una disaggregazione che incrocia le informazioni relative al movente, all'ambito e al contesto e una disaggregazione dei casi per regione e provincia, non evidenziano invece informazioni sugli eventuali interventi riparatori messi in atto.

I dati relativi alle discriminazioni nel mondo dello sport, in precedenza classificate nell'ambito della categoria più ampia "Tempo libero", a partire dalla seconda metà del 2021 sono censiti in forma disaggregata per il sotto-ground "sport" in base alla seguente classificazione per "contesto": "Pubblico", "Giocatore", "Stadio", "Campo", "Arbitro", "Competizioni", Mass media, Scouting atleti, Spogliatoio, Social network, "Altro". Non sono però disponibili nelle relazioni annuali dati disaggregati per disciplina sportiva.⁶⁹

Per tentare di monitorare più in profondità le forme di discriminazione che attraversano il mondo dello sport, Unar ha istituito in via sperimentale nel 2020, *l'Osservatorio Nazionale contro le*

⁶³ Le relazioni sono disponibili online qui: <https://www.unar.it/portale/web/guest/relazioni-alle-istituzioni>

⁶⁴ L'UNAR ha stabilito rapporti specifici con i gestori dei principali social network (Facebook, Google, Twitter) che permettono all'Ufficio di inviare segnalazioni alle Piattaforme in modalità trusted, consentendo una più veloce e sicura rimozione dei contenuti segnalati.

⁶⁵ Nell'ultima relazione pubblicata, relativa all'anno 2021, i moventi sono distinti nelle seguenti categorie: "Etnico razziale", "Religione e convinzioni personali", "Orientamento sessuale e Identità di genere", "Disabilità", "Età", "Multiple", "Altro".

⁶⁶ Per il movente "Etnico razziale": straniero, colore della pelle, profughi, rom sinti e camminanti, caratteristiche somatiche, altro; per il movente "Religione e convinzioni personali": antisemitismo, convinzioni personali, antiislamismo, cristianofobie, altre religioni, altro; per il movente "Orientamento sessuale e Identità di genere": gay, LGBTQ+, gender variant, lesbica, bisessuale, altro; per "Disabilità": DSA e malattie rare, barriere architettoniche, disturbo psichiatrico, malattia organica, disagio psicologico, altro; per "Età": anziano, giovane, altro.

⁶⁷ Gli ambiti sono così suddivisi: casa, lavoro, scuola e istruzione, salute, trasporto pubblico, Forze dell'ordine, erogazione servizi da enti pubblici, erogazione servizi da pubblici esercizi, vita pubblica, tempo libero, erogazione servizi finanziari.

⁶⁸ La categoria contesto individua alcune sottocategorie per ciascun ambito, facendo riferimento ai luoghi o agli attori della discriminazione. Per la tassonomia si veda Unar, *Relazione al Parlamento 2022*, pag. 66.

⁶⁹ Ibidem.

discriminazioni nello sport "Mauro Valeri", tramite la sottoscrizione di un protocollo di intesa firmato con UISP APS (Unione Italiana Sport per Tutti) e Lunaria APS⁷⁰.

L'Osservatorio è nato con l'obiettivo di monitorare e analizzare le discriminazioni in ambito sportivo dedicando una particolare attenzione allo sport amatoriale e dilettantistico; promuovere e realizzare attività di formazione rivolte agli operatori sportivi e iniziative di sensibilizzazione congiunte; coinvolgere una rete di stakeholder nelle attività di monitoraggio e di analisi e i mass-media nella promozione dei principi di eguaglianza e di non discriminazione, prestando una particolare attenzione alla sensibilizzazione dei media locali. Attraverso la conduzione di un monitoraggio pilota, realizzato tra il giugno 2020 e il giugno 2021, è stato ideato un sistema specifico di monitoraggio, archiviazione e analisi delle forme di discriminazione nello sport strutturato a livello territoriale, ma coordinato a livello nazionale.

Le fonti utilizzate per effettuare il monitoraggio hanno combinato le segnalazioni pervenute al Contact Center di UNAR, le segnalazioni raccolte sul territorio da parte degli operatori di UISP APS di dieci città, le segnalazioni dirette da parte delle vittime o dei testimoni pervenute all'osservatorio di Cronache di Ordinario Razzismo, le notizie di stampa pubblicate sui media tradizionali (quotidiani e sui settimanali di informazione), le segnalazioni e denunce diffuse sui social network, gli avvisi di sanzioni disponibili sui siti delle principali federazioni sportive e i referti arbitrali.

Il sistema di classificazione adottato consente di disaggregare le informazioni raccolte in base alle seguenti variabili:

- la tipologia dell'atto o del comportamento discriminatorio (discriminazione, violenza verbale, violenza fisica o danni a cose o proprietà). Le violenze verbali, che rappresentano quelle più ricorrenti, sono disaggregate in tre categorie principali: offese, minacce o violenze razziste; propaganda (scritte, striscioni, volantini, manifesti aventi contenuti discriminatori, *hate speech*); manifestazioni pubbliche (rientrano in questa categoria i cori razzisti);
- l'area geografica (comune, provincia e regione);
- le discipline sportive coinvolte;
- il livello sportivo (professionistico/d'élite/dilettantistico di alto e medio livello; amatoriale e sport di base agonistico; attività ludico motoria e non agonistica);
- il movente discriminatorio: tratti somatici, origini nazionali o "etniche", appartenenza religiosa e convinzioni personali, stato di abilità e genere, orientamento sessuale;
- il genere e la nazionalità delle vittime;
- la fascia di età delle vittime (minori 0-17 anni, giovani 18-29 anni, adulti 30-64 anni, anziani 65 anni e oltre);
- i gruppi di attori della discriminazione (giocatori, tifosi singoli o in gruppo, arbitri, dirigenti sportivi, privati cittadini, gruppi di tifosi di matrice fascista/nazista);
- la fascia di età degli attori della discriminazione (minori 0-17 anni, giovani 18-29 anni, adulti 30-64 anni, anziani 65 anni e oltre).
- la tipologia delle reazioni delle vittime (denuncia alle autorità competenti, denuncia pubblica, nessuna denuncia);
- la tipologia di sanzioni adottate (disciplinari, a carico della società, a carico dei dirigenti, Daspo, nessuna sanzione).

⁷⁰ Il testo del Protocollo è disponibile qui:

<https://www.unar.it/portale/documents/20125/99431/PROTOCOLLO-osservatorio-sport+31+LUGLIO+2020.pdf/888c08ce-3c07-b20d-14b3-971c04a801f9?t=1631112204329>

I risultati del monitoraggio sono stati pubblicati in un rapporto pilota.⁷¹

Unar ha stretto un protocollo di collaborazione con la Lega Calcio Serie A il 14 marzo 2023 che prevede la programmazione annuale di iniziative congiunte di sensibilizzazione; di formazione dei referenti della responsabilità sociale dei club di Serie A e degli Steward che si occupano dell'accoglienza negli stadi, dei dirigenti sportivi, degli allenatori e calciatori dell'under 21 dei relativi club di serie A, per la prevenzione e il contrasto di ogni tipo di discriminazione e di violenza nell'ambito del mondo dello sport e del calcio in particolare; l'impegno da parte di Unar di supportare tramite il proprio *contact center* le vittime di discriminazione nel mondo dello sport.

Sono in via di definizione anche un protocollo di collaborazione con la FIGC e con il Coni. Dovrebbero proseguire le attività dell'Osservatorio nazionale contro le discriminazioni e un focus dedicato all'*hate speech* al mondo dello sport è previsto nel contesto del monitoraggio che l'ufficio svolge dell'*hate speech* online.⁷²

I dati dell'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive

L'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive è stato istituito presso il Ministero dell'Interno con il DL. n.28 del 24 febbraio 2003 con l'obiettivo di "*favorire la migliore attuazione delle disposizioni e delle misure in materia di contrasto della violenza in occasione delle manifestazioni sportive*". L'Osservatorio pubblica in un rapporto annuale dati relativi alla sicurezza nel mondo del calcio fornendo una molteplicità di informazioni. Sino ad oggi però le informazioni relative agli episodi di razzismo sono piuttosto limitate: è stato fornito solo un dato complessivo sugli episodi di discriminazione "razziale" e antisemita e sul numero di violazioni attinenti alla legge Mancino. Nell'ultimo rapporto, relativo alla stagione calcistica 2021-2022, è stata però annunciata "*una mirata attività di rilevazione del fenomeno degli atti discriminatori in occasione delle manifestazioni sportive, con particolare riferimento ai comportamenti riconducibili al razzismo*"⁷³ che sarà realizzata in accordo con l'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD) e la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Per quanto riguarda i dati pubblicati nell'ultimo rapporto, "nella stagione 2021/2022 si sono registrati 50 episodi di discriminazione razziale, 5 dei quali di natura antisemita, e 8 violazioni attinenti all'ostentazione di simbologie vietate. Per tali condotte sono stati denunciati 19 tifosi".⁷⁴

Il Ministero dell'Interno ha sottoscritto inoltre di recente anche una Dichiarazione d'Intenti per rafforzare le misure di contrasto all'antisemitismo nel calcio. L'intesa è stata sottoscritta dal ministro dell'Interno, dal ministro per lo Sport e i Giovani, dal Coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo e dal presidente della Federazione italiana giuoco calcio.⁷⁵

⁷¹ Si veda, Osservatorio Nazionale contro le Discriminazioni nello Sport, *Le discriminazioni nel mondo dello sport. Un rapporto pilota, ottobre 2022*, disponibile qui: <https://www.unar.it/portale/documents/20125/0/Rapporto+UNAR+-+OSSERVATORIO+SPORT.pdf/e7756055-9081-4e7c-9d94-946bd27a28e6?t=1666283300263>

⁷² Le informazioni sono state raccolte nel corso dell'incontro svolto con il direttore e con una dirigente dell'ufficio.

⁷³ Si veda Ministero dell'Interno, Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, *Rapporto annuale 2022. I dati della stagione calcistica 2021/2022*, pag.5.

⁷⁴ Ibidem, pag.18.

⁷⁵ Secondo quanto riportato dall'Osservatorio Nazionale contro l'Antisemitismo, "nella Dichiarazione d'Intenti sono definite le misure applicative, tra le quali l'inserimento nel Codice etico di un riferimento esplicito alla definizione internazionale di antisemitismo, il divieto dell'uso del numero 88 nelle maglie, dei simboli nazisti e antisemiti, l'interruzione delle partite in presenza di cori, atti ed espressioni di stampo antisemita, l'obbligo di rispettare rigorosamente l'assegnazione nominale del posto, così da rendere più

Le attività dell'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD)

L'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori (OSCAD) è stato istituito nel 2010 presso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza-Direzione Centrale della Polizia Criminale del Ministero dell'Interno con l'obiettivo di favorire l'emersione dei cosiddetti "reati di odio", attivare forme di monitoraggio e promuovere iniziative di formazione rivolte agli operatori delle forze di polizia. E' possibile segnalare a Oscad, anche in forma anonima, reati discriminatori a un indirizzo mail dedicato.⁷⁶

Le segnalazioni ricevute da OSCAD non sostituiscono le denunce dei reati presso le forze di polizia, ma sono inoltrate agli uffici della Polizia di Stato o dei Carabinieri. Questi ultimi comunicano all'Osservatorio informazioni sui casi trattati. In casi specifici, l'Osservatorio può svolgere un ruolo di intermediazione tra le vittime e le forze di polizia. Nei casi in cui riceve segnalazioni di atti discriminatori che non hanno una rilevanza penale, provvede a inoltrare le segnalazioni a Unar.

Il monitoraggio dei reati discriminatori si basa, oltreché sulle segnalazioni ricevute, anche sull'analisi di fonti aperte. Dal 2014 Oscad collabora con Odihr-OSCE inviando annualmente dati sui reati di odio. Si tratta di dati amministrativi ed eterogenei che, secondo quanto evidenziato dallo stesso ufficio, non hanno una rilevanza statistica.⁷⁷

Tra gli episodi monitorati vi sono anche gli atti discriminatori compiuti nel corso delle competizioni sportive. A partire dal 2022 OSCAD ha avviato una collaborazione interistituzionale con l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che ha tra i suoi obiettivi "anche quello di attuare strategie per la prevenzione ed il contrasto dei fenomeni di discriminazione razziale in occasione di eventi sportivi attraverso un'apposita attività di monitoraggio, valutazione ed analisi".⁷⁸

L'accordo prevede che "gli episodi discriminatori (cori, striscioni, gesti, versi, insulti verbali, aggressioni fisiche, minacce, etc.) rilevati durante le manifestazioni sportive dalle forze di polizia vengono comunicati ai due Osservatori a cura delle Questure territorialmente competenti, attraverso la compilazione di un modulo che permette di evidenziare la matrice discriminatoria dell'evento (razzismo, antisemitismo, discriminazione territoriale, etc.) e di fornire alcuni elementi essenziali per analizzare compiutamente l'accaduto, tra i quali la descrizione sintetica dell'episodio." E' stato predisposto a tal fine un apposito modulo di segnalazione.

Il coinvolgimento di Oscad è previsto anche con riferimento alle campagne informative indicate dall'art.13 della dichiarazione di intenti firmata il 27 giugno 2023 dal Ministro dell'Interno, dal Ministro per lo Sport e i Giovani, dal Coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo e dal segretario generale della Federazione italiana Giuoco Calcio.

Dal mese di febbraio 2023, l'Osservatorio ha inoltre aderito, in collaborazione con il Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al progetto europeo "Combating Hate speech in Sport" finanziato dall'Unione Europea e dal Consiglio d'Europa.

agevole l'individuazione dei responsabili di atti antisemiti, il potenziamento del sistema di video sorveglianza, la promozione di visite al Memoriale della Shoah di Milano e in altri luoghi della Memoria per i rappresentanti delle tifoserie organizzate e per i tesserati delle società sportive, e di iniziative di comunicazione, in collaborazione con i media specializzati e le piattaforme dei social network, sul tema dell'antisemitismo". Si veda: <https://osservatorioantisemitismo.b-cdn.net/wp-content/uploads/2023/06/TESTO-DICHIARAZIONE-DINTENTI.pdf>

⁷⁶ Si veda: <https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori-commissioni-e-centri-coordinamento/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad>

⁷⁷ Si veda: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-01/presentazione_attivita_oscad.pdf

⁷⁸ Informazioni contenute in una nota inviata da OSCAD a Lunaria il 31 agosto 2023 a seguito di una specifica richiesta di incontro correlata all'oggetto del presente di studio.

I rapporti dell'Associazione Italiana Calciatori (AIC)

AIC, organizzazione che tutela ed assiste i calciatori professionisti di Serie A, B, Lega Pro e, dal 2000 anche i calciatori dilettanti (calcio Femminile e calcio a 5 compresi), ha creato un osservatorio che pubblica ogni anno il rapporto *Calciatori sotto tiro* che riporta dati e informazioni sui casi di violenza che attraversano il mondo del calcio.

Le fonti utilizzate ricomprendono i giornali, i siti internet, i referti del giudice sportivo e le segnalazioni dei propri collaboratori presenti su tutto il territorio nazionale. Sono documentati i casi in cui i giocatori subiscono atti di violenza fisica, verbale e/o psicologica⁷⁹, il luogo in cui gli atti sono stati compiuti (dentro o fuori lo stadio), i soggetti che ne sono rimasti vittime e quelli che li hanno messi in atto, la categoria di gioco, la tipologia di minaccia e di intimidazione praticata, il movente⁸⁰, gli effetti che essa ha prodotto, la reazione delle società e dei calciatori. I dati pubblicati disaggregano i casi anche in base all'area geografica continentale di provenienza dei calciatori colpiti e alla regione in cui si è verificato l'episodio. L'ultimo rapporto, dedicato alla stagione calcistica 2021-2022, documenta 121 casi di violenza che nel 43% dei casi hanno avuto come movente il razzismo.⁸¹

Il monitoraggio dell'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC

L'Osservatorio antisemitismo monitora quotidianamente l'antisemitismo⁸² in Italia e pubblica un rapporto annuale⁸³. Sono documentati aggressioni fisiche o verbali, scritte e graffiti, insulti in rete, discorsi pubblici e un impegno specifico è dedicato al monitoraggio dell'antisemitismo in rete. L'Osservatorio viene a conoscenza degli episodi di antisemitismo attraverso i principali mezzi di comunicazione, i social network e le segnalazioni all'Antenna antisemitismo che avvengono oggi per lo più tramite mail, WhatsApp e tramite tag sui social networks. La parte di monitoraggio dei social network viene però analizzata separatamente dal resto dei casi "perché questo senno ci porterebbe a un numero molto più elevato di episodi di antisemitismo".⁸⁴ Gli episodi di antisemitismo sono aggregati in dieci tipologie ideate dall'Osservatorio Antisemitismo a fini analitici: aggressioni fisiche contro le persone, antisemitismo nei massmedia, antisemitismo nel web, diffamazione e insulti, discriminazione, estrema violenza contro le persone, graffiti e grafica, minacce alle persone, vandalismo, altro. Molti dei casi segnalati sono pubblicati online, tra questi, quelli che riguardano il mondo dello sport, soprattutto il calcio, sono identificabili grazie a uno specifico tag.⁸⁵ Il modulo utilizzato per ricevere le segnalazioni tramite il sito web è molto semplice: richiede solo alcuni dati anagrafici a chi segnala e una breve descrizione dell'accaduto consentendo di allegare della

⁷⁹ Gli atti di violenza sono suddivisi nelle seguenti tipologie: cori, insulti, striscioni, social network, aggressioni fisiche furti, danni a beni, altro.

⁸⁰ I moventi sono distinti in tre grandi categorie: le «cattive» prestazioni, il razzismo e il cambio di maglia non gradito.

⁸¹ Si veda: AIC, *Report. Calciatori sotto tiro. Stagione 2021/2022. VIII edizione, 2023*, pag.6 disponibile qui: <https://www.assocalciatori.it/sites/default/files/attachment/news/Calciatori%20sotto%20tiro%202021-2022.pdf>

⁸² L'Osservatorio antisemitismo classifica come episodio di antisemitismo ogni atto intenzionale rivolto contro persone, organizzazioni o proprietà ebraiche, in cui vi è la prova che l'azione ha motivazioni o contenuti antisemiti, o che la vittima è stata presa di mira in quanto ebrea o ritenuta tale.

⁸³ Si veda Osservatorio Antisemitismo (a cura di), CDEC, *Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia, 2022*, disponibile qui: https://osservatorioantisemitismo.b-cdn.net/wp-content/uploads/2023/02/RapportoAnnuale2022_Italiano.pdf

⁸⁴ Intervista IT5.

⁸⁵ Si veda: <https://www.osservatorioantisemitismo.it/tag/antisemitismo-nello-sport/>

documentazione. L'importanza di semplificare il più possibile le modalità di segnalazione è stata sottolineata da uno dei ricercatori intervistati secondo il quale quanto più il formulario di segnalazione è complesso, tanto più chi intende segnalare è scoraggiato a farlo: *“quanto più difficile è la segnalazione, quanto più lunga la procedura, secondo me anche quello fa sì che molte persone non segnalino le cose che vedono perché magari se mi devo impegnare così tanto per segnalare un post, magari non lo faccio”*. Proprio per cercare di contrastare il più possibile il fenomeno dell'under-reporting, l'Osservatorio sarà impegnato nei prossimi mesi in un progetto specifico, che cercherà di uniformare il sistema di raccolta delle informazioni il più possibile.

L'Osservatorio Cronache di Ordinario Razzismo

A partire dal 2007 Lunaria ha avviato un'attività di monitoraggio sistematico dell'evoluzione della xenofobia e del razzismo in Italia che ha reso disponibile sul sito dedicato www.cronachediordinariorazzismo.org. L'obiettivo del monitoraggio non è quello di raccogliere dati, ma di rendere visibili, raccontandole, le forme di razzismo quotidiane. Le segnalazioni giungono per via diretta (tramite segnalazione delle vittime, dei testimoni o di altre associazioni per mail, tramite web e, a partire dal 2020, tramite uno Sportello contro il razzismo) o indiretta (tramite i mass media cartacei, su web e social).⁸⁶

L'archivio viene aggiornato periodicamente dopo un'attenta verifica delle fonti, la redazione di una breve descrizione dei casi e la loro classificazione eseguita sulla base di un sistema di classificazione che è stato ideato tenendo conto delle definizioni e dei principali indicatori adottati in ambito internazionale.⁸⁷

I casi sono documentati in un primo momento sulla base di alcune semplici informazioni di base: la data e il luogo (regione, provincia, comune), una breve descrizione narrativa dell'accaduto, l'indicazione della fonte dell'informazione. In una seconda fase, i casi sono archiviati in un database che consente di disaggregare le informazioni e i dati raccolti sulla base di un sistema di classificazione che permette di effettuare delle aggregazioni della casistica in base alle seguenti variabili: la tipologia dell'atto o del comportamento discriminatorio (discriminazione, violenza verbale, violenza fisica o danni a cose o proprietà)⁸⁸; il movente discriminatorio: origini nazionali o etniche, tratti somatici, appartenenza religiosa, pratiche culturali; l'ambito della discriminazione; il genere delle vittime; la fascia di età delle vittime e degli attori della discriminazione (< 18 anni, giovani 18-29 anni, adulti 30-65 anni, anziani 65 anni e oltre). Tra gli ambiti monitorati c'è anche il mondo dello sport. In questo caso, le informazioni raccolte consentono di disaggregare i dati per livello sportivo, disciplina sportiva e gruppi di attori della discriminazione (giocatori, tifoserie, arbitri, dirigenti sportivi).

L'esperienza maturata da CVCS con il Barometro dell'odio nello sport

Un'esperienza originale rispetto a quelle sopra presentate è stata promossa dal Centro Volontari Cooperazione allo Sviluppo (CVCS), una ONG che ha sede a Gorizia. Nell'ambito del progetto

⁸⁶ Intervista IT2.

⁸⁷ L'archivio è disponibile qui: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano/>

⁸⁸ Le violenze verbali, che rappresentano quelle più ricorrenti, sono disaggregate sulla base di una classificazione di secondo livello articolata in quattro categorie principali: offese e minacce, *hate speech* online e offline, propaganda (scritte, striscioni, volantini, manifesti aventi contenuti discriminatori), manifestazioni pubbliche (cori).

*Odiare non è uno sport*⁸⁹, CVCS ha elaborato nel 2020, in collaborazione con il Centro CODER del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino un primo *Barometro dell'odio nello sport*⁹⁰ che vedrà una nuova edizione nell'ottobre 2023.⁹¹

Il *Barometro* è stato prodotto sulla base di un monitoraggio di tre mesi delle pagine Twitter e Facebook delle cinque principali testate sportive italiane: La Gazzetta dello Sport, Tuttosport, Il Corriere dello Sport, Sky Sport e Sport Mediaset. Sono stati analizzati 4.857 post su Facebook e 4.554 messaggi su Twitter; 443.567 commenti su Facebook e 16.991 su Twitter.

I post e i commenti sono stati classificati in quattro dimensioni di *hate speech*: linguaggio volgare, aggressività verbale, minaccia fisica e discriminazione. Il rapporto offre alcune disaggregazioni dei dati per disciplina sportiva e un approfondimento dedicato al calcio, evidenziando le squadre più presenti nei post e nei commenti che contengono *hate speech*, nonché i personaggi sportivi più visibili sui post e nei commenti analizzati.

Secondo i curatori del *Barometro*, il primo monitoraggio ha evidenziato che quando si parla di sport online, l'*hate speech* non scende al di sotto del 10,9% dei commenti su Facebook e del 18,6% su Twitter. Il linguaggio volgare (14% su Facebook e 31% su Twitter) e l'aggressività verbale (73% e 60%) sono le forme più frequenti. Tuttavia, anche le discriminazioni (7% e 5%) e le aggressività fisiche (5% e 4%) non sono irrilevanti. Emerge la sovrarappresentazione del calcio rispetto agli altri sport; solo basket, Formula 1 e tennis hanno evidenziato un flusso di commenti sufficiente da poter essere analizzato.

Per realizzare la prima edizione sono stati scelti solo Facebook e Twitter perché era prevista solo un'analisi testuale; nella seconda edizione del *Barometro dell'odio nello sport* sarà realizzata anche un'analisi specifica dedicata a Instagram, Tik Tok e Telegram.

L'Osservatorio SPAD di Bologna

L'Osservatorio, gestito da COSPE, dello Sportello Antidiscriminazioni del Comune di Bologna SPAD rappresenta un esempio interessante di monitoraggio e di classificazione delle informazioni relative a segnalazioni direttamente effettuate allo Sportello da parte di vittime o testimoni di discriminazioni. Merita di essere menzionato perché rappresenta un modello di osservatorio territoriale, sviluppato in coprogettazione tra l'amministrazione comunale e 33 associazioni locali, che connette strettamente l'attività di monitoraggio con quella della tutela delle vittime di discriminazione.⁹² Questa connessione, come vedremo, costituisce uno degli elementi considerati imprescindibili da molte delle persone intervistate al fine di organizzare un sistema di monitoraggio delle discriminazioni nel mondo dello sport che sia in grado di funzionare. Le informazioni sui singoli casi sono raccolte inizialmente in una scheda di rilevazione compilata dall'operatore dello sportello, lasciando però l'utente libero di fornire solo le informazioni che ritiene opportune, e quindi inserite in un database che viene utilizzato solo dagli operatori dello sportello. I dati vengono quindi anonimizzati, inseriti in un secondo database ed elaborati. I dati pubblicati offrono informazioni relative alla modalità (Diretta, Indiretta, Istituzionale, Sistemica, Percepita) e alla tipologia della discriminazione (Trattamento differenziato, Aggressione verbale, Aggressione fisica, Atto vandalico, Discorso d'odio), al movente (Religione, Provenienza/Nazionalità, Origine etnica, Identità e espressione di genere, Orientamento sessuale, Disabilità, Età, Status socio-economico, Altre condizioni personali), agli agenti discriminanti (Enti privati, Servizi o amministrazione

⁸⁹ Si veda: <https://www.odiarenoneunosport.it/>

⁹⁰ Si veda: *Odiare non è uno sport*, Università degli Studi di Torino, CPS, *Barometro dell'odio nello sport*, 2020.

⁹¹ Intervista IT8.

⁹² Intervista IT3.

pubblica, Privati cittadini, Discriminazione sistemica, Forze dell'ordine, Nessun responsabile individuato). Sono infine registrate alcune informazioni anagrafiche degli utenti (età, paese di origine), ambito e luogo della discriminazione e tipologia degli interventi intrapresi dal servizio. Nel sistema di classificazione attuale, è previsto che le discriminazioni in ambito sportivo siano classificate all'interno della categoria "tempo libero".

Il monitoraggio sui media dell'associazione Carta di Roma

L'associazione Carta di Roma, nata nel 2011, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, svolge da diversi anni un monitoraggio sistematico dell'informazione sui migranti e sulle minoranze di origine straniera.⁹³ I risultati sono presentati in rapporti annuali.

L'analisi della stampa si compone di due parti: un'analisi del contenuto svolta sui titoli degli articoli delle prime pagine di sei quotidiani italiani - Avvenire, La Stampa, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano - e un'analisi lessicale svolta su un campione più ampio di titoli della stampa, quotidiani e periodici nazionali e locali.

L'analisi sull'informazione televisiva viene effettuata sulle edizioni *prime time* dei notiziari delle tre reti RAI (il Tg1, il Tg2 e Tg3), delle tre reti Mediaset (Tg4, Tg5, Studio Aperto) e del TgLa7. Il periodo di analisi è compreso tra il 1° Gennaio e il 31 ottobre di ogni anno.

Per quanto riguarda i quotidiani, i dati pubblicati nei rapporti annuali propongono un'analisi approfondita che offre informazioni sul numero di notizie inerenti alle migrazioni comparse sulle prime pagine, la loro distribuzione nel corso dell'anno, l'agenda dei temi trattati classificati in aree tematiche (flussi migratori, accoglienza, società e cultura, economia e lavoro, criminalità e sicurezza, terrorismo e dal 2020 Covid-19). Le notizie relative al razzismo sono inserite nella categoria "Cultura e società", ma il sistema di archiviazione è costruito in modo tale da poter estrapolare gli articoli di prima pagina che contengono nei titoli un riferimento esplicito al razzismo nello sport.⁹⁴

I dati, forniti su richiesta dall'associazione, mostrano una scarsa copertura del razzismo nello sport sui titoli di prima pagina dei sei quotidiani monitorati da Carta di Roma. La maggior parte delle notizie riguarda cori razzisti negli stadi e aggressioni razziste con insulti e minacce ad atleti del mondo del calcio. Dal 2018 al 2022 la percentuale dei titoli/articoli sulle prime pagine che hanno tematizzato in modo esplicito e specifico il razzismo nello sport è pari al 2,1% sul complessivo dei contenuti relativi alla dimensione tematica "società e cultura". La maggior parte dei titoli sulle prime pagine concerne episodi di razzismo nel mondo del calcio.

Una copertura relativamente più significativa sembra offerta dall'informazione televisiva.

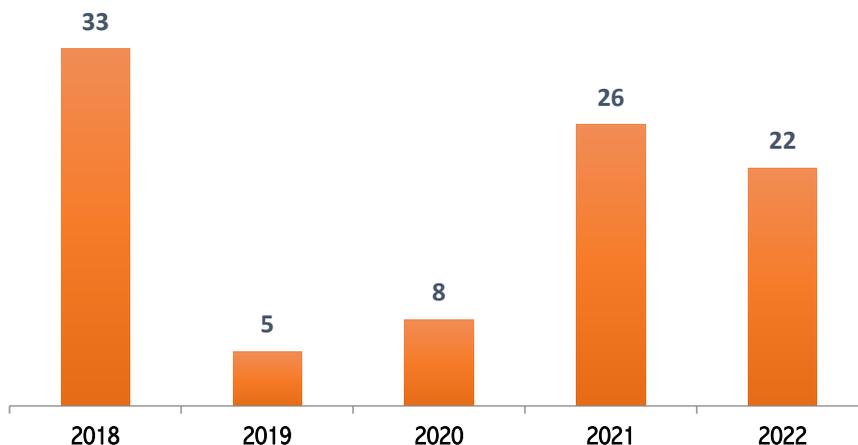
I telegiornali di prima serata nel quinquennio 2018-2022 hanno tematizzato la questione del razzismo nello sport in concomitanza di eventi di cronaca (insulti e cori razzisti durante le partite di calcio a giocatori neri; vittorie di squadre di pallavolo) oppure in occasione di celebrazioni e iniziative per il contrasto al razzismo sostenute e promosse da atlete/i nere/i.

Dal 2018 al 2022 la percentuale di servizi che hanno tematizzato in modo esplicito e specifico il razzismo nello sport è pari al 4,4% sul complessivo dei contenuti relativi alla dimensione tematica "società e cultura".

⁹³ Carta di Roma è un'associazione di secondo livello nata per iniziativa di UNHCR, Federazione Italiana dei Giornalisti, Ordine dei Giornalisti e alcune associazioni italiane con l'obiettivo di promuovere un'informazione corretta su migranti, richiedenti asilo, minoranze Rom, Sinti e Caminanti grazie allo svolgimento di attività di formazione rivolte ai giornalisti, al monitoraggio e all'analisi dei media. Per approfondire: www.cartadiroma.org

⁹⁴ Intervista IT1.

Razzismo nello sport nei telegiornali di prima serata Rai, Mediaset e La7, 2018-2022, in v.a.



Fonte: Rapporti di Carta di Roma, elaborazioni a cura di Osservatorio di Pavia

Emerge in tutta evidenza una sottorappresentazione del fenomeno che sembra confermare che solo i casi più eclatanti di razzismo in ambito sportivo riescono ad avere visibilità sui media nazionali generalisti.⁹⁵ Per svolgere un monitoraggio quantitativo più mirato e sistematico della rappresentazione mediatica del fenomeno, sarebbe necessario considerare da un lato anche le testate sportive, dall'altro svolgere monitoraggi mirati sui media locali.

Le 100 esperte nello sport

Un'altra esperienza interessante, volta a stimolare un maggiore pluralismo sui media con riferimento alla questione di genere, è stata promossa dalla Rete di giornaliste Gi.U.Li.A. che nel 2023 ha esteso allo sport il suo progetto *100 donne contro gli stereotipi* pubblicando online l'elenco di 100 esperte di sport.⁹⁶ Si tratta di un'iniziativa interessante che cerca di affrontare all'origine il problema del pluralismo sui media cercando di facilitare il coinvolgimento delle donne, in qualità di esperte, nella produzione dell'informazione. Attualmente l'elenco delle esperte sportive segnala solo un'esperta Afrodiscendente, ma è possibile segnalare un'esperta contattando l'osservatorio. I criteri di selezione adottati sono presentati in un documento disponibile online.⁹⁷ L'iniziativa è meno direttamente collegata all'oggetto principale di questo lavoro, ma è quanto meno probabile che un maggiore pluralismo culturale nelle redazioni dei media (sportivi e non) potrebbe contribuire da un lato a una rappresentazione più corretta e sistematica delle forme di razzismo che attraversano il mondo dello sport, dall'altro potrebbe costituire di per sé un elemento di prevenzione del fenomeno.

Punti di forza, criticità rilevate e spunti di lavoro

L'analisi svolta sembra confermare l'assenza di un sistema coordinato di monitoraggio del razzismo nello sport sia con riferimento alle attività istituzionali che con riferimento a quelle promosse dalla società civile.

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Si veda: <https://100esperte.it/search?area=Sport>

⁹⁷ https://100esperte.it/media/uploads/criteri_selezione_2023.pdf

Scarsa trasparenza e incertezza della cadenza dei dati ufficiali⁹⁸, concentrazione dell'attenzione sulla disciplina calcistica,⁹⁹ insufficiente collaborazione tra i diversi attori coinvolti¹⁰⁰, mancanza di armonizzazione tra i sistemi di classificazione delle informazioni adottati¹⁰¹ sembrano caratterizzare le iniziative promosse a livello governativo.

Con riferimento al mondo del calcio, emerge il problema della mancanza di un sistema facilmente accessibile ai referti arbitrali e il fatto che spesso gli episodi di razzismo che avvengono nei campi sportivi non vengono refertati e senza il referto o la motivazione della sospensione della partita diventa difficile quantificare la diffusione del razzismo. Sarebbe dunque auspicabile che le federazioni sportive promuovessero interventi specifici per documentare quanti episodi di razzismo vengono effettivamente refertati dai direttori di gara.¹⁰² Il caso del Regno Unito potrebbe costituire un buon esempio in tal senso: è previsto l'obbligo per le federazioni sportive di pubblicare i dati sulle diversità e l'inclusione ed è stata istituita una task force, composta da giornalisti e operatori culturali e pedagogisti, per il contrasto delle discriminazioni nel calcio.¹⁰³

Frammentarietà e estemporaneità,¹⁰⁴ difficoltà di accesso alle fonti,¹⁰⁵ carenza di risorse,¹⁰⁶ mancanza di capillarità sul territorio nazionale, scarsa connessione tra le attività di segnalazione, monitoraggio e tutela¹⁰⁷ sembrano invece le principali criticità che caratterizzano le iniziative promosse dalla società civile.

La creazione capillare di sportelli e antenne contro il razzismo capaci di presidiare il territorio,¹⁰⁸ la semplificazione e la "sburocratizzazione" delle modalità di segnalazione e una diversificazione delle metodologie di monitoraggio,¹⁰⁹ l'attenzione a stabilire relazioni di fiducia con le comunità esposte a rischio di razzializzazione,¹¹⁰ la possibilità di garantire continuità nel tempo alle attività di monitoraggio e tutela, anche grazie al coinvolgimento degli enti locali¹¹¹, e un riscontro più tempestivo alle segnalazioni ricevute¹¹² potrebbero facilitare lo svolgimento di attività di monitoraggio più accurate e agevolare la comprensione della loro utilità, sia da parte dei gruppi esposti a razzializzazione che dal complesso degli attori che operano in ambito sportivo.

Appare ancora troppo limitata la pratica di utilizzare i dati e le informazioni raccolti per promuovere interventi di *advocacy* capaci di aver un impatto sulle persone colpite dalle discriminazioni e/o di riorientare le politiche pubbliche, in particolare per eliminare alcune forme di razzismo istituzionale e strutturale.¹¹³ Ciò sembra emergere con particolare evidenza in merito all'accesso al tesseramento e alle competizioni sportive dei giovani atleti che non hanno la cittadinanza italiana.¹¹⁴

⁹⁸ Intervista IT5, cit.

⁹⁹ Interviste IT2 e IT17.

¹⁰⁰ Intervista IT17, cit.

¹⁰¹ Intervista IT5, cit.

¹⁰² Intervista IT11.

¹⁰³ Intervista IT13.

¹⁰⁴ Intervista IT9

¹⁰⁵ Interviste IT2 e IT5

¹⁰⁶ Interviste IT9, IT1 cit e IT20.

¹⁰⁷ Interviste IT9, IT2, IT5 cit.

¹⁰⁸ Interviste IT9, IT3 cit.

¹⁰⁹ Interviste IT5, IT20 e IT21.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Interviste IT9, IT20

¹¹² Intervista IT5.

¹¹³ Interviste IT2, IT9, cit.

¹¹⁴ Interviste IT2 cit e IT11.

Il coinvolgimento diretto dei soggetti che sono a maggiore rischio di razzializzazione nella ideazione e progettazione degli interventi contro le discriminazioni in ambito sportivo è infine considerato imprescindibile per stabilire quel rapporto di fiducia che determina il successo o l'insuccesso delle iniziative di prevenzione, monitoraggio, mitigazione e riparazione delle vittime di discriminazione.¹¹⁵

Per quanto riguarda infine la rappresentazione mediatica del razzismo nello sport, la promozione di monitoraggi mirati, soprattutto concentrati sui media locali e le relative pagine social, potrebbe contribuire a far emergere molti casi di discriminazione "ordinaria" che non ottengono copertura sui media nazionali. Il principale ostacolo sembra in questo caso rappresentato dal costo molto elevato che questo tipo di monitoraggio richiede.¹¹⁶

2.2 Casi di studio: limiti e buone pratiche

Il panorama culturale e sportivo italiano presenta come abbiamo visto alcune peculiarità che lo rendono un caso di studio interessante da una prospettiva sociologica. Sono stati sperimentati alcuni progetti e proposte di monitoraggio e contrasto alle discriminazioni multilivello (locali, regionali, nazionali) nello sport e nel quotidiano. Iniziative realizzate con o senza il supporto delle istituzioni. Ciò rende il caso italiano interessante perché caratterizzato più da iniziative spontanee di realtà associative autonome che da una programmazione istituzionale "dall'alto".

Evidenziamo di seguito gli elementi di successo, i limiti e i potenziali spazi di miglioramento di alcune delle esperienze presentate in precedenza.

Carta di Roma

Un caso di studio interessante è quello dell'associazione Carta di Roma, fondata nel 2011, che si pone l'obiettivo di diventare un punto di riferimento stabile per tutti coloro che lavorano quotidianamente sui temi della Carta, giornalisti e operatori dell'informazione in primis, ma anche enti di categoria e istituzioni, associazioni e attivisti impegnati da tempo sul fronte dei diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle minoranze e dei migranti nel mondo dell'informazione. L'associazione realizza da diversi anni un monitoraggio sistematico dell'informazione sui migranti e sulle minoranze di origine straniera. I risultati sono presentati in rapporti annuali. L'analisi della stampa si compone di due parti: un'analisi del contenuto svolta sui titoli degli articoli delle prime pagine di sei quotidiani italiani - Avvenire, La Stampa, Il Giornale, La Repubblica, il Corriere della Sera, Il Fatto Quotidiano - e un'analisi lessicale svolta su un campione più ampio di titoli della stampa, quotidiani e periodici nazionali e locali. L'intento del monitoraggio è apprezzabile specialmente in un paese come l'Italia in cui si è dibattuto molto sul ruolo dei media nell'alimentare il *frame securitario*¹¹⁷ spesso a danno delle comunità razzializzate o di origine straniera e sulle responsabilità dell'Ordine dei giornalisti nel condannare frasi discriminatorie dei suoi iscritti¹¹⁸. Il monitoraggio di Carta di Roma evidenzia il ruolo della comunicazione nell'amplificare la percezione soggettiva di alcuni fenomeni. Il modo in cui la situazione viene definita e il linguaggio adottato nei media hanno infatti un'influenza decisiva sulle modalità con cui i soggetti percepiscono e vivono quella situazione. Le metafore o altre forme verbali sono una particolare modalità con cui si

¹¹⁵ Interviste IT9, IT20, IT21, cit.

¹¹⁶ Intervista IT1, cit.

¹¹⁷ Un tema emerso a partire dagli anni '80 con l'affermazione del processo di globalizzazione e l'aumento delle migrazioni internazionali. Tra i numerosi studi sul caso italiano si veda: Battistelli et al. (2008)

¹¹⁸ In merito alle funzioni e ai limiti dell'Ordine dei giornalisti si veda <<https://www.ilpost.it/2021/04/10/ordine-dei-giornalisti/>>

provvede alla semplificazione della realtà sociale¹¹⁹. Queste sono spesso usate per stigmatizzare e i migranti e le minoranze attribuendo loro responsabilità e colpe di un determinato fenomeno, “individuare un nemico” e quindi legittimare “le armi” adottate per contrastarlo¹²⁰. Il monitoraggio di Carta di Roma ha di apprezzabile la scelta di analizzare la rappresentazione dei migranti offerta dai media tradizionali in Italia. Le modalità di archiviazione e di classificazione delle informazioni raccolte consentono di disaggregare i dati relativi alle notizie di razzismo che ricorrono nel mondo dello sport laddove presenti nei titoli delle notizie. Tuttavia, da un punto di vista metodologico, il limite del monitoraggio di Carta di Roma risiede nell’esiguo numero di quotidiani monitorati, un limite facilmente superabile con un aumento del numero di quotidiani che sono oggetto di monitoraggio. L’inserimento nel monitoraggio dei principali quotidiani sportivi potrebbe consentire di indagare anche il comportamento del giornalismo sportivo rispetto alla ricorrenza di fatti, episodi e frasi discriminatorie nel mondo dello sport e di analizzarne in dettaglio le modalità discorsive e di rappresentazione.

A.I.C. (Associazione Italiana Calciatori)

L’A.I.C. (Associazione Italiana Calciatori) è un’organizzazione fondata nel 1968 a partire dall’esigenza di una difesa della figura del calciatore, ancora non ben delineata e sufficientemente tutelata. Oggi l’A.I.C. si presenta come un sindacato che ha come propri rappresentanti gli stessi calciatori (di Serie A, B, Lega Pro, Dilettanti, calcio Femminile e calcio a 5) e che viene riconosciuto come interlocutore da Federazione e Leghe. A partire dalla stagione sportiva 2013/2014, l’Associazione Italiana Calciatori ha istituito un osservatorio con l’obiettivo di censire tutti gli atti di violenze, intimidazione e minacce compiuti nei confronti dei calciatori, sia professionisti che dilettanti. I risultati del monitoraggio sono presentati nel report annuale “*Calciatori sotto tiro*” in cui sono riportati i casi di violenza (verbale o fisica) nei confronti dei calciatori professionisti, dilettanti o amatoriali in Italia. Attingendo quotidianamente notizie da giornali e siti internet, locali, nazionali e internazionali, dai referti del giudice sportivo e dalle segnalazioni compiute dai collaboratori AIC sparsi su tutto il territorio nazionale, l’osservatorio raccoglie tutti i casi in cui i giocatori sono il bersaglio di atti di violenza fisica, verbale e/o psicologica. Sono registrati il luogo in cui gli atti sono stati compiuti, i soggetti che ne sono rimasti vittime e quelli che li hanno messi in atto, la tipologia di minaccia e di intimidazione praticata, gli effetti che essa ha prodotto, la reazione delle società e dei calciatori¹²¹. Il monitoraggio svolto da A.I.C. mostra la volontà da parte della principale associazione dei calciatori in Italia di intervenire attivamente nel monitoraggio e nel contrasto alle discriminazioni. Non è un fatto di poco conto perché, in controtendenza rispetto all’abitudine, tipicamente italiana, secondo la quale i calciatori faticano a prendere posizione sui temi sociali¹²². Il contrasto alle discriminazioni deve infatti coinvolgere anche i compagni di squadra di chi viene targettizzato da insulti razzisti, in modo tale da non lasciare sole le potenziali vittime. Il coinvolgimento dei calciatori è quindi apprezzabile e di fondamentale importanza per la promozione di una cultura sportiva, anche tra i calciatori, che nega ogni forma di discriminazione. Sul piano metodologico sarebbero auspicabili una maggiore trasparenza delle fonti utilizzate e un’esposizione più dettagliata dei dati raccolti.

¹¹⁹ M.G, Galantino, (2010).

¹²⁰ Z, Bauman (2011).

¹²¹ Si veda: AIC, Report. Calciatori sotto tiro. Stagione 2021/2022. VIII edizione, 2023. Disponibile qui: <https://www.assocalciatori.it/news/report-%E2%80%9Ccalciatori-sotto-tiro%E2%80%9D-1>

¹²² La ritrosia da parte dei calciatori, soprattutto di serie A, nell’esporsi su temi sociali è emersa in maniera ricorrente come osservazione critica in molte interviste realizzate a stakeholders addetti ai lavori: si vedano le interviste IT12 e IT15.

Il contrasto alle discriminazioni nello sport è giusto che coinvolga anche gli sportivi e maggiori saranno le iniziative realizzate dagli stessi sportivi, più facile sarà lasciare fuori chi si macchia di episodi di discriminazione.

L'Osservatorio SPAD

Lo SPAD - Sportello Antidiscriminazioni è il servizio del Comune di Bologna dedicato all'ascolto, all'orientamento e al supporto delle persone vittime o testimoni di discriminazioni su basi razziali, etniche, religiose, per origine o provenienza. Si tratta di una realtà nuova, è stata avviata nel 2021, prodotta dalla collaborazione tra l'Amministrazione Comunale ed enti del Terzo Settore (tra questi un ruolo di rilievo è ricoperto da COSPE)¹²³ con l'intenzione di monitorare le discriminazioni sul territorio attraverso le segnalazioni da parte di vittime o testimoni di discriminazioni effettuate direttamente allo Sportello. La raccolta dei dati, limitata agli accessi SPAD, è sempre condotta dal team presente al colloquio, con una/un operatrice/operatore comunale interna/e una/un esterna/o. Per quanto riguarda la diffusione dei dati, sono previste forme di partecipazione che includono i diversi soggetti della Rete SPAD attraverso interviste inserite nel Rapporto, condivisione dei risultati delle segnalazioni e produzione di testimonianze video sul progetto SPAD Bologna. La metodologia adottata combina un'analisi qualitativa e quantitativa delle segnalazioni di discriminazione raccolte e registrate dal 27 novembre 2021, giorno di apertura e nascita dello SPAD, al 31 ottobre 2022, data in cui si è conclusa la prima fase di sperimentazione. L'analisi viene poi integrata dalle riflessioni ed informazioni fornite dal team SPAD rispetto al lavoro intrapreso sul progetto nello stesso periodo di sperimentazione. Nel complesso, SPAD si presenta come realtà virtuosa per molti aspetti: 1) la sua natura fortemente partecipativa frutto di un dialogo costante e di una mediazione tra realtà locali, cittadinanza e l'Amministrazione Comunale; 2) il suo intento di monitorare, raccogliere, analizzare e rielaborare dati derivanti dalle segnalazioni pervenute è dovuto alla volontà di orientare le azioni dell'Amministrazione, non solo verso l'esterno ma anche al proprio interno; 3) il suo approccio "intersezionale" alle discriminazioni consente di cogliere la complessità delle discriminazioni "multiple" e "intersezionali", contrassegnate da una sovrapposizione di fattori discriminatori (disabilità, etnia, età, genere, religione, identità di genere, orientamento sessuale, etc.); 4) la rete di associazioni ed enti che è alla base di SPAD ne permette il corretto funzionamento lungo tutto il territorio attraverso un dialogo costante di molteplici realtà locali. Sono tutti elementi interessanti e sotto alcuni aspetti anche di rottura rispetto a progetti simili. Per esempio, il desiderio già alla base del monitoraggio di orientare le azioni dell'Amministrazione locale non trova riscontro in molti progetti, così come l'allargamento del monitoraggio a tutta la cittadinanza e non solo a realtà minoritarie o la capacità di SPAD di creare rete e permettere l'avvio di una connessione tra realtà territoriali diverse¹²⁴. La rete di SPAD è quindi efficace e ricca di realtà composite, tuttavia, un suo limite è l'assenza di coinvolgimento di realtà sportive. Questa mancanza, dovuta a molteplici fattori, ha avuto come conseguenza sino ad oggi una disattenzione del monitoraggio rispetto a quanto avviene nel mondo dello sport.

Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC

L'Osservatorio antisemitismo è un settore della Fondazione CDEC (Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) fondato nel 1975, che monitora quotidianamente l'antisemitismo in tutte le sue molteplici manifestazioni, rivolgendo particolare attenzione ai diversi

¹²³ Si veda: SPAD. *Primo Rapporto dell'Osservatorio dello Sportello Antidiscriminazione del Comune di Bologna*, anno 2022. Disponibile qui: <<https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=5754>>

¹²⁴ La necessità di fare rete tra le diverse realtà antirazziste o che realizzano azioni di monitoraggio e contrasto alle discriminazioni è un tema emerso con forza in molte interviste.

caratteri del fenomeno, alle sue differenti matrici e forme. Il monitoraggio svolto da CDEC raccoglie e registra gli atti di antisemitismo (aggressioni fisiche o verbali, scritte e graffiti, insulti in rete, discorsi pubblici, ecc.), elabora i dati sugli episodi di ostilità antiebraica, svolge indagini sull'opinione pubblica e realizza studi mirati. Dal punto di vista metodologico si tratta di un monitoraggio quotidiano con articoli, notizie e ricerche tratti dalla stampa nazionale ed estera, siti Internet e blog. La metodologia per la registrazione e la catalogazione degli atti di antisemitismo, le tipologie all'interno delle quali l'Osservatorio antisemitismo rubrica gli episodi sono il risultato di un sistema di analisi codificato e condiviso con altre istituzioni internazionali come il Center for the Study of Contemporary European Jewry dell'Università di Tel Aviv, il Community Security Trust di Londra ed il Coordinamento parlamentare per la lotta contro l'antisemitismo. L'Osservatorio viene a conoscenza degli episodi di antisemitismo attraverso i principali mezzi di comunicazione e le segnalazioni all'Antenna antisemitismo. Sono oggetto di monitoraggio anche le nuove forme della comunicazione come i social network per monitorare l'antisemitismo in rete. Sulla base dei dati raccolti, vengono svolte indagini demoscopiche di carattere sia qualitativo che quantitativo. Il monitoraggio ha una copertura su tutto il territorio nazionale¹²⁵ e il suo obiettivo è favorire la sensibilità verso il pregiudizio antiebraico e di educare al rispetto della diversità. L'Osservatorio svolge un monitoraggio attento ed è certamente lodevole l'intenzione di coinvolgere istituzioni, scuole, educatori e studenti, studiosi, comunicatori e facilitatori sociali, anche alla luce del crescente antisemitismo in Italia¹²⁶. La forza delle iniziative proposte dalla Fondazione CDEC si trova proprio nella volontà, spesso concretizzatasi, di collaborare attivamente con le istituzioni per il contrasto dell'antisemitismo. In questa capacità di mettere pressione verso le istituzioni c'è quindi una virtù che genera buone pratiche. Margini di miglioramento potrebbero riguardare la descrizione della metodologia utilizzata per raccogliere le informazioni relative ai casi di antisemitismo presentati nei report annuali.

I casi di studio analizzati presentano alcuni limiti, facilmente superabili, ma sono generatori di buone pratiche. Non tutti attribuiscono la giusta rilevanza rispetto al tema dello sport, spesso ritenuto un fatto sociale minore. Una credenza fortemente radicata anche nell'accademia italiana che per decenni ha ritenuto che lo sport fosse un fenomeno non rilevante da studiare in termini di ricerca scientifica¹²⁷. Questa convinzione ha quindi reso più complessa la realizzazione di monitoraggi, indagini o ricerche accademiche sul tema dello sport, lasciando la ricerca italiana su questi argomenti molto indietro rispetto a quella svolta in altri paesi¹²⁸. Ma le discriminazioni nello sport italiano sono di diverso tipo, numerose e su più livelli. Ed è per questo che qui riportiamo due casi di cronaca razzista che hanno avuto una rilevanza nazionale per ragioni differenti, che esemplificano lo stato del razzismo nello sport italiano.

Il caso Tam Tam Basket

La Tam Tam Basket è un'associazione sportiva dilettantistica che non ha scopi di lucro. È nata nel 2016 a Castelvoturno come squadra di pallacanestro composta esclusivamente da figli di persone non comunitarie (principalmente d'origine africana). I ragazzi che compongono la squadra (tutti tra i 13 e i 15 anni) sono nati e cresciuti in Italia ma in base all'attuale legge della cittadinanza non sono riconosciuti come italiani. La legge sulla cittadinanza italiana è infatti basata sullo *ius sanguinis*. Chi

¹²⁵ Per approfondimenti si veda qui: <<https://www.osservatorioantisemitismo.it/chi-siamo/>>

¹²⁶ Fonte: <[¹²⁷ Barba, B. \(2021\).](https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-del-rapporto-italia-2020/#:~:text=Secondo%20la%20maggioranza%20degli%20italiani,basato%20su%20odio%20e%20razzismo.>></p></div><div data-bbox=)

¹²⁸ Porro, N. (2001)

nasce in Italia da entrambi i genitori stranieri ha la stessa cittadinanza dei genitori fino al raggiungimento della maggiore età: al compimento dei 18 anni e in presenza di determinati requisiti può richiedere la cittadinanza italiana. Fino ai 18 anni resta straniero anche se nasce, cresce e studia in Italia¹²⁹. Oggi i ragazzi nati in Italia da entrambi i genitori stranieri (definiti anche come “seconde generazioni”¹³⁰) sono oltre mezzo milione e se prendiamo in considerazione anche chi è arrivato da piccolo ed è cresciuto qui, il numero sale a quasi un milione di persone. La realtà di Tam Tam nasce con l’obiettivo di promuovere l’inclusione attraverso lo sport ma è ostacolata da una burocrazia che ne limita le potenzialità. Questo fatto ha causato molti problemi nel tesseramento e anche nel praticare sport nei campionati federali. Tanto che nel 2017 alla squadra è stato impedito di iscriversi al campionato della Federazione italiana pallacanestro (FIP), che nel suo regolamento prevede che possano giocare nei campionati giovanili soltanto due giocatori di nazionalità non italiana. Questa discriminazione istituzionale ha generato una mobilitazione in supporto di Tam Tam che ha portato le istituzioni a dar vita alla norma “salva Tam Tam”. Le nuove regole stabiliscono che è consentito il tesseramento annuale - per società affiliate a federazioni sportive - anche a giovani stranieri non in regola con i permessi di soggiorno, a condizione che abbiano seguito le lezioni a scuola per almeno quattro mesi. La squadra ha poi potuto gareggiare grazie a questa modifica istituzionale. Il lieto fine di questa vicenda non deve però farci dimenticare la gravità degli ostacoli che tuttora in Italia limitano il diritto alla cittadinanza e alla pratica sportiva.

Il caso Cherif Traoré

Nel dicembre del 2022 si è verificato un episodio razzista che ha avuto una notevole eco mediatica pur riguardando uno sport spesso ritenuto “nobile” come il rugby perché ha coinvolto importanti giocatori in chiave nazionale. Il fatto è accaduto durante la cena di Natale 2022 tra compagni di squadra, accompagnato dall’usanza del “Secret Santa”, che consiste nello scambiarsi dei regali senza sapere il mittente di ognuno di essi. Come regalo Cherif Traoré, pilone di origini guineane del Benetton e della Nazionale italiana, si è ritrovato tra le mani una banana marcia. L’episodio ha avuto una notevole eco mediatica dopo che Traoré ha denunciato l’accaduto sul suo profilo Instagram. Una volta accertato che l’autore del gesto era Ivan Nemer, pilone della Benetton Rugby, questi è stato squalificato per sei mesi dalla Federazione Rugby. Oltre alla sanzione, la Federazione lo ha obbligato a fare un percorso di sensibilizzazione contro il razzismo in collaborazione con un’associazione che si occupa di questi temi¹³¹. È stato poi realizzato un percorso che ha portato Ivan Nemer e altri suoi compagni a visitare un’associazione che si occupa di accoglienza dei migranti. La compattezza del mondo del rugby (nazionale e internazionale) nel condannare gli atti discriminatori è l’evidenza che si tratta di un processo fattibile e replicabile da altri sport. Se ciò non accade, ovvero se le condanne e le sanzioni non sono promosse in maniera così compatta dalle istituzioni di altri sport (club, federazioni, leghe ecc) significa che c’è una mancanza di volontà nel combattere o condannare gli episodi di discriminazione. Tale mancanza di volontà, oltre ad essere di matrice culturale, è anche motivata da ragioni economiche che sembrano trarre un vantaggio dal ricorso all’odio, come collante identitario istantaneo, più che dal richiamo al fair-play, che è invece meno lucroso e più difficile da far accettare¹³².

¹²⁹ Einaudi, L. (2007).

¹³⁰ Azzolini et al. (2015)

¹³¹ L’associazione in questione è “Il razzismo è una brutta storia”.

¹³² Questa tesi è stata condivisa anche da soggetti intervistati che lavorano nel mondo dello sport (in discipline diverse), tra i possibili esempi si vedano le interviste IT18 e IT19.

3 Conclusioni

Il contesto italiano

Il razzismo in Italia ha radici storiche, culturali e religiose profonde¹³³, ma la trasformazione dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione (ufficialmente fatta risalire al 1974, quando il numero di immigrati stranieri in Italia superò per la prima volta il numero degli emigranti italiani all'estero)¹³⁴ ha segnato un punto di svolta, stabilendo una stretta connessione tra la proliferazione di nuove forme di xenofobia e di razzismo e l'evoluzione del fenomeno migratorio.

Il mito degli *"italiani brava gente"* è un *dispositivo di rimozione* che ha consentito a lungo di disconoscere e ignorare il carattere strutturale del razzismo nel paese, a partire dalla cancellazione della memoria delle atrocità commesse contro gli ebrei sotto il regime fascista e nel corso della breve storia del colonialismo italiano. Al contrario, in particolare a partire dal 2008 in poi, un processo di legittimazione sociale, culturale e spesso anche istituzionale della xenofobia e del razzismo ne hanno favorito la *banalizzazione*, la *normalizzazione* e, in alcune fasi, persino l'esplicita ostentazione e rivendicazione.¹³⁵

A ciò hanno contribuito un dibattito pubblico e una narrazione mediatica che tendono ad occuparsi del razzismo in modo superficiale, discontinuo, polarizzato, strumentale e prevalentemente mediato: la partecipazione diretta e la visibilità delle persone più esposte ai processi di razzializzazione restano ancora molto limitate nel dibattito pubblico italiano¹³⁶.

Le tendenze alla banalizzazione e alla normalizzazione caratterizzano anche il razzismo che attraversa il mondo dello sport, ostacolandone la prevenzione e il contrasto¹³⁷ laddove gli insulti e i cori razzisti sono derubricati a *"goliardate"* o, tutt'al più, a *"casi di maleducazione"* da parte degli operatori sportivi e, talvolta, anche dai giornalisti. Le discriminazioni nello sport italiano si palesano in tutte le discipline sportive e a tutti i livelli, anche se l'attenzione pubblica e mediatica tende a concentrarsi soprattutto sugli episodi di discriminazione che coinvolgono atlete e atleti del calcio d'élite¹³⁸.

L'impegno delle istituzioni sportive nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno risulta ancora inadeguato. A plasmare questa reticenza a intervenire, la sostanziale arretratezza della cultura sportiva italiana, fondata su elementi identitari localistici e non nazionali¹³⁹, una cultura che fatica ancora oggi a fare propri i principi del *fair-play* e della solidarietà, che resta fundamentalmente influenzata dall'evoluzione dello sport nazionale, il calcio, prevalentemente concepito e rappresentato come un *microcosmo* separato dalla società, dotato di regole e tradizioni proprie: un mondo in cui tutto può essere e tende ad essere considerato legittimo.¹⁴⁰

¹³³ Si veda: Burgio A., Gabrielli G., (2012).

¹³⁴ Macioti M.I., Pugliese E., *Gli immigrati in Italia*, Laterza, 1991.

¹³⁵ Rivera A., (2009).

¹³⁶ Carta di Roma, (2022).

¹³⁷ Interviste IT4, IT7, IT2 e IT1.

¹³⁸ Si veda Andrisani P., "Il dodicesimo uomo in campo: il caso Balotelli e il razzismo nel pallone", in Lunaria (a cura di), (2020), cit.

¹³⁹ Dietschy, P. e Pivato, S. (2019).

¹⁴⁰ Dal Lago A., (2010), Interviste IT5 e IT7.

Ma lungi dal costituire spazi separati dalla società, gli stadi, e più in generale i *luoghi* sportivi, rappresentano “laboratori di sperimentazione sociale e politica”¹⁴¹ che rivestono una grande importanza per legittimare o delegittimare le diverse forme di discriminazione e di razzismo. L’attenzione che il calcio e più in generale lo sport richiamano presso una grandissima parte dell’opinione pubblica potrebbe dunque costituire uno strumento formidabile per delegittimare le diverse forme di discriminazione e di razzismo dentro e fuori le strutture sportive, se tutti i principali attori coinvolti (a partire dagli atleti, dai dirigenti, dalle società e dai giornalisti sportivi) se ne facessero carico, anche prendendo posizione pubblicamente.

Il paese dispone infatti di una normativa nazionale contro le discriminazioni e il razzismo solida e di un sistema di giustizia sportiva sufficientemente definito. Questi trovano però dei limiti nella scarsa applicazione delle norme e delle regole esistenti, come evidenziano anche alcuni casi di *victim blaming*¹⁴² delle cronache sportive più recenti.

Il monitoraggio del razzismo nello sport

L’analisi di un fenomeno così complesso, multiforme e diffuso in modo capillare come quello del razzismo non può ad oggi poggiare sulla raccolta sistematica e armonizzata di dati statistici e amministrativi ufficiali. Come osservato dall’Ecri (European Commission against Racism and Intolerance), l’Italia non dispone ancora di un sistema nazionale coordinato, ufficiale e trasparente di raccolta di dati sulle discriminazioni, sui reati e i discorsi di odio (Ecri, 2016).¹⁴³

In Italia i dati ufficiali in materia di discriminazioni e di razzismo resi disponibili dall’Unar (Ufficio nazionale contro le discriminazioni “razziali”), Oscad (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori), lo SDI (la banca dati del sistema di indagini della polizia giudiziaria), il Ministero della Giustizia e l’ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) differiscono infatti per le finalità, le metodologie di rilevazione adottate, l’eterogeneità del campo di osservazione e i sistemi di classificazione utilizzati.

Scarsa trasparenza e incertezza della cadenza dei dati ufficiali¹⁴⁴, concentrazione dell’attenzione istituzionale sulla disciplina calcistica,¹⁴⁵ insufficiente collaborazione tra i diversi attori istituzionali coinvolti¹⁴⁶, mancanza di armonizzazione tra i sistemi di classificazione delle informazioni adottati¹⁴⁷ sembrano caratterizzare le iniziative promosse a livello istituzionale e governativo. Con riferimento specifico al mondo del calcio, emergono la mancanza di un sistema di accesso agile ai referti arbitrali e una insufficiente applicazione delle norme esistenti¹⁴⁸.

La molteplicità delle sperimentazioni di monitoraggio delle discriminazioni e del razzismo promosse da parte di alcune associazioni sportive e antirazziste, così come gli osservatori realizzati a livello territoriale, rispecchiano d’altra parte la carenza di quelle linee di indirizzo e di

¹⁴¹ Intervista IT7

¹⁴² Cole A., (2007).

¹⁴³ Il Rapporto è disponibile qui: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-V-2016-019-ITA.pdf>

¹⁴⁴ Intervista IT5.

¹⁴⁵ Interviste IT2 e IT17.

¹⁴⁶ Intervista IT17.

¹⁴⁷ Intervista IT5.

¹⁴⁸ Interviste IT2 e IT5.

coordinamento che dovrebbero trovare nelle autorità istituzionali, pubbliche e sportive, la loro naturale collocazione.¹⁴⁹

Frammentarietà e estemporaneità,¹⁵⁰ difficoltà di accesso alle fonti,¹⁵¹ carenza di risorse,¹⁵² mancanza di capillarità sul territorio nazionale, scarsa connessione tra le attività di segnalazione, monitoraggio e tutela¹⁵³ sembrano infatti le principali criticità che caratterizzano le iniziative promosse dalla società civile. Appare inoltre ancora troppo limitata la prassi di utilizzare i dati e le informazioni raccolti per promuovere interventi di *advocacy* capaci di aver un impatto sulle persone colpite dalle discriminazioni e/o di riorientare le politiche pubbliche.

Percorsi di lavoro

Monitorare in modo sistematico le forme di discriminazione che attraversano quotidianamente il mondo dello sport è invece indispensabile per analizzarne le dinamiche e le caratteristiche e definire strategie efficaci di prevenzione, di mitigazione e di tutela delle persone colpite. Gli stati membri dell'Unione Europea sono stati per altro sollecitati più volte a dotarsi di meccanismi organizzati per la segnalazione e la gestione di comportamenti discriminatori nel mondo dello sport e di sistemi di monitoraggio e di raccolta dati collaborando con le federazioni sportive.¹⁵⁴

In base alle opinioni raccolte nelle interviste, tra le caratteristiche che dovrebbero qualificare i sistemi di monitoraggio del razzismo nello sport, vi sono la *sistematicità*,¹⁵⁵ la *replicabilità*¹⁵⁶, la *qualità delle informazioni e dei dati raccolti*¹⁵⁷, la *semplicità delle procedure e degli strumenti di segnalazione*¹⁵⁸, il *lavoro in rete (networking)* e l'*efficacia*¹⁵⁹, ovvero la capacità di accompagnare le iniziative di monitoraggio con interventi volti a tutelare i diritti delle persone colpite dalle discriminazioni e a prevenire la reiterazione dei fenomeni discriminatori. Le esperienze di monitoraggio sperimentate sino ad oggi in Italia, sia a livello istituzionale, che a livello della società civile, mostrano delle lacune con particolare riferimento agli ultimi tre elementi sopra indicati.

Le interviste svolte hanno evidenziato in primo luogo l'esigenza di definire con chiarezza gli obiettivi e l'oggetto delle iniziative di monitoraggio delle discriminazioni e del razzismo nello sport promosse a livello nazionale o locale, distinguendo tra le finalità di ricerca e quelle di supporto alle vittime di discriminazione¹⁶⁰. Qualsiasi attività e iniziativa di monitoraggio che sia accompagnata dalla diffusione di dati quantitativi dovrebbe inoltre fornire informazioni dettagliate sulle fonti utilizzate, sulle metodologie di raccolta delle informazioni adottate e una rappresentazione dei dati completa ed esaustiva.

¹⁴⁹ Interviste IT1, IT4, IT7 e IT9.

¹⁵⁰ Intervista IT9

¹⁵¹ Interviste IT2 e IT5

¹⁵² Interviste IT9, IT1, IT20.

¹⁵³ Interviste IT9, IT2, IT5.

¹⁵⁴ Si vedano: ECRI, (2009) e FRA (2010)

¹⁵⁵ Interviste IT5, IT9.

¹⁵⁶ Interviste IT3 e IT9.

¹⁵⁷ Interviste IT2 e IT9.

¹⁵⁸ Intervista IT5.

¹⁵⁹ Interviste IT2, IT20 e IT21.

¹⁶⁰ Interviste IT1, IT5 e IT9.

E' stato evidenziato da parte di diversi interlocutori che un sistema ideale di monitoraggio dovrebbe contemplare la distinzione tra le attività di monitoraggio del *fenomeno* dalle iniziative di monitoraggio che riguardano la sua *rappresentazione*.¹⁶¹ Quest'ultima distinzione appare significativa, laddove diverse esperienze di monitoraggio analizzate (sia istituzionali che informali) riportano tra le fonti utilizzate quelle offerte dai media (stampa nazionale e locale e social network). Nel contesto attuale, l'utilizzo delle fonti mediatiche per ricostruire l'evoluzione del fenomeno sembra connesso all'esigenza di colmare il deficit derivante dalla carenza di un sistema strutturato di tutela e di supporto delle vittime, soprattutto nell'ambito dello sport di base. Questo potrebbe facilitare lo sviluppo di attività di monitoraggio fondate sulla raccolta di segnalazioni dirette.

La promozione di *monitoraggi mirati della narrazione mediatica* del razzismo in ambito sportivo, soprattutto se concentrati sulle testate sportive, sui media locali e sulle relative pagine social, potrebbe contribuire a far emergere con maggiore evidenza scientifica le forme di stereotipizzazione che caratterizzano purtroppo ancora oggi il racconto dello sport, soprattutto quando è praticato da atleti afrodiscendenti o Rom. Il principale ostacolo alla realizzazione di simili iniziative è costituito dai costi elevati che comportano.

L'esigenza di un forte coordinamento tra le iniziative di monitoraggio, di raccolta e di elaborazione dei dati è stata sottolineata da molti interlocutori con specifico riferimento all'esigenza di *armonizzare sia i sistemi di segnalazione che di monitoraggio e di supporto*.

Il tema di *facilitare il più possibile la segnalazione* da parte delle vittime o di eventuali testimoni delle discriminazioni occorse in ambito sportivo è risultato centrale. A tal fine è stata evidenziata l'importanza di diversificare le metodologie e gli strumenti di segnalazione delle discriminazioni da quelli specificamente finalizzati al monitoraggio e all'analisi del fenomeno.

Nel primo caso è stata sottolineata da un lato, l'importanza di consentire la *possibilità di segnalare in modo anonimo* gli episodi di discriminazione e di razzismo, anche tramite i canali ufficiali disponibili.¹⁶² Dall'altro, è emersa con pari rilevanza la necessità di *semplificare il più possibile* la quantità e la tipologia delle informazioni richieste nel corso del primo contatto con la persona segnalante focalizzando l'attenzione su alcuni elementi di base: l'età e il genere, la nazionalità o l'origine "etnica" o nazionale, la forma della discriminazione (violenza fisica, violenza verbale, violenza contro la proprietà o discriminazione), il luogo, l'ambito sportivo e la data dell'episodio e una descrizione libera dell'accaduto. Ciò anche al fine di favorire il più possibile la nascita di una relazione di *empatia* e di *fiducia* tra chi raccoglie la segnalazione e la persona che segnala la discriminazione¹⁶³.

La *creazione capillare di sportelli e antenne* contro il razzismo capaci di presidiare il territorio,¹⁶⁴ la semplificazione e la "sburocratizzazione" delle modalità di segnalazione e una diversificazione delle metodologie di monitoraggio,¹⁶⁵ l'attenzione a stabilire relazioni di fiducia con le comunità esposte a rischio di razzializzazione,¹⁶⁶ la possibilità di garantire continuità nel tempo alle attività di

¹⁶¹ Interviste IT1, IT5, IT7, IT9.

¹⁶² Intervista IT2 e IT5.

¹⁶³ Interviste IT20 e IT21.

¹⁶⁴ Interviste IT9, IT3.

¹⁶⁵ Interviste IT5, IT20 e IT21.

¹⁶⁶ Ibidem.

monitoraggio e tutela, anche grazie al coinvolgimento degli enti locali¹⁶⁷, e un riscontro più tempestivo alle segnalazioni ricevute¹⁶⁸ potrebbero facilitare lo svolgimento di attività di monitoraggio più accurate e agevolare la comprensione della loro utilità, sia da parte dei gruppi esposti a razzializzazione, che dal complesso degli attori che operano in ambito sportivo.

La *partecipazione diretta dei soggetti* che sono a maggiore rischio di razzializzazione alla ideazione e progettazione degli interventi risulta imprescindibile per stabilire quel rapporto di fiducia che determina il successo o l'insuccesso delle iniziative di prevenzione, monitoraggio, mitigazione e riparazione delle vittime di discriminazione¹⁶⁹.

Con riferimento alle iniziative volte a *documentare e ad analizzare* il fenomeno, gli elementi considerati più rilevanti risultano i seguenti:

- la promozione di iniziative volte a favorire la collaborazione tra i diversi attori coinvolti (istituzionali, sportivi, antirazzisti, mediatici) anche grazie all'organizzazione di tavoli di consultazione e alla condivisione di informazioni relative ai diversi interventi/progetti e sistemi di monitoraggio esistenti¹⁷⁰;
- l'armonizzazione dei sistemi di archiviazione e di classificazione delle informazioni adottati da parte dei diversi attori¹⁷¹;
- la programmazione di medio-lungo periodo delle attività, volta a facilitare la continuità, la sistematicità e la solidità della raccolta e dell'analisi dei dati¹⁷²;
- l'aumento delle risorse pubbliche e private specificamente dedicate al finanziamento di questa tipologia di attività¹⁷³.

Volendo identificare *un set minimo di variabili* che potrebbero essere considerate per strutturare un sistema di classificazione ideale di riferimento a livello nazionale, tra le esperienze studiate quella sperimentata con *l'Osservatorio nazionale contro le discriminazioni nello sport "Mauro Valeri"* sembra fornire utili spunti di lavoro. Il sistema sperimentato consente infatti di archiviare e classificare le segnalazioni pervenute considerando, le seguenti variabili: la tipologia dell'atto o del comportamento discriminatorio (discriminazione, violenza verbale, violenza fisica, danni a cose o proprietà)¹⁷⁴; l'area territoriale di riferimento (ad es. comune, provincia e regione); le discipline sportive coinvolte; il livello sportivo (professionistico/d'élite; amatoriale e sport di base agonistico; attività ludico motoria e non agonistica); il movente discriminatorio: (tratti somatici, origini nazionali o "etniche", appartenenza religiosa e convinzioni personali, stato di abilità e genere, orientamento sessuale); il genere e la nazionalità delle vittime; la fascia di età delle vittime e degli autori della discriminazione (minori 0-17 anni, giovani 18-29 anni, adulti 30-64 anni, anziani 65 anni e oltre); la tipologia di attori della discriminazione (giocatori, tifosi singoli o in gruppo, arbitri, dirigenti sportivi, privati cittadini); la tipologia delle reazioni delle vittime (denuncia alle autorità

¹⁶⁷ Interviste IT9, IT20

¹⁶⁸ Intervista IT5.

¹⁶⁹ Interviste IT9, IT20, IT21.

¹⁷⁰ Interviste IT5, IT9.

¹⁷¹ Intervista IT5.

¹⁷² Intervista IT9.

¹⁷³ Interviste IT1, IT9, IT20, IT21

¹⁷⁴ Le violenze verbali, che rappresentano quelle più ricorrenti, potrebbero essere disaggregate in alcuni sottogruppi: offese, minacce o violenze razziste; propaganda; manifestazioni pubbliche.

competenti, denuncia pubblica, nessuna denuncia); la tipologia di sanzioni adottate (disciplinari, a carico della società, a carico dei dirigenti, Daspo, nessuna sanzione).

Sarebbe però un errore pensare che il monitoraggio del razzismo in ambito sportivo sia solo una questione “tecnica” o tecnico-teorica. Come abbiamo cercato di evidenziare, lo sport rappresenta uno specchio importante delle tendenze che caratterizzano l’evoluzione della società nel suo complesso e il problema con cui l’Italia stenta a confrontarsi è quello del *profondo radicamento culturale delle forme di razzismo strutturale*.

Prevenire, monitorare e contrastare il razzismo in ambito sportivo in modo più efficace significa dunque da un lato ampliare il più possibile le iniziative di informazione sui diritti e le pari opportunità e gli interventi di sensibilizzazione e di formazione contro le discriminazioni rivolte ai giovani e al mondo della scuola.¹⁷⁵ Ma significa anche chiamare a un maggiore impegno quotidiano contro il razzismo chi ha il potere effettivo di cambiare le politiche istituzionali e di influenzare l’opinione pubblica: in primo luogo gli atleti, le società e le federazioni sportive.

¹⁷⁵ Sono impegnate in questo ambito molte realtà che fanno parte della Rete Nazionale contro i discorsi e i fenomeni di odio promossa da Amnesty International. Per approfondire si veda qui: <https://www.retecontroloodio.org/>.

Bibliografia

- Andrisani P., "Il dodicesimo uomo in campo: il caso Balotelli e il razzismo nel pallone", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario Razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2020, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-rapporto-sul-razzismo/>
- Burgio A., Gabrielli G., *Il razzismo*, Ediesse, 2012
- AIC, *Report Calciatori sotto tiro Stagione 2021/2022 | VIII EDIZIONE*, 2023, <https://www.assocalciatori.it/sites/default/files/attachment/news/Calciatori%20sotto%20tiro%2021-2022.pdf>
- Amnesty International, *Barometro dell'odio*, 2022 (<https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-2022-senza-cittadinanza-online-la-nostra-nuova-ricerca/>)
- Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, *Risoluzione n. 2276*, 2019, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/346331.pdf>
- Azzolini, D. (2015) "Quanto incide il background migratorio sulle transizioni scolastiche?" in "Quaderni di sociologia" 67/2015.
- Balbi, G. e Magaudda, P. (2014). *Storia dei media digitali. Rivoluzioni e continuità*. Roma-Bari: Laterza.
- Barba, B. (2021). *Il corpo, il rito, il mito. Un'antropologia dello sport*. Torino: Einaudi
- Battistelli, F. et all. (2008), *La fabbrica della sicurezza*. Milano: FrancoAngeli.
- Battistelli, F. (2021). *Italiani e stranieri. La rabbia e l'imbroglio nella costruzione sociale dell'immigrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Camera dei Deputati, Commissione Joe Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio, *Relazione finale*, : https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/uploadfile_commissione_intolleranza/files/000/000/001/RELAZIONE_FINALE.pdf
- Caputo A., "Immigrazione e politiche del diritto dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza", Naletto G. (a cura di), in *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009.
- Carta di Roma, *Notizie di transito*, 2020.
- Coalter F. (2005), "Sport and Social Inclusion", in Falkner G., Taylor A.H. (eds), *Exercise, health and mental health: emerging relationships*, London, Routledge.
- Cole, A. (2007) "The Cult of True Victimhood: From the War on Welfare to the War on Terror". Stanford University Press.
- Collins M.F., Kay T. (2003), *Sport and social exclusion*, London, Routledge.
- Commissione Europea, *Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025*
- Consiglio d'Europa, *Unità delle Città interculturali, Individuazione e prevenzione della discriminazione sistemica a livello locale. Studio informativo*, ottobre 2020
- Dal Lago, (1990). "Descrizione di una battaglia. i rituali del calcio". Bologna: Il Mulino.
- Dal Lago, A. (2008). "Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale". Milano: Feltrinelli
- Dietschy, P. e Pivato, S. (2019) *Storia dello sport in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- ECRI, *General Policy Recommendation No.12 on Combating Racism and Racial Discrimination in The Field of Sport* adopted on 19 December 2008, Strasbourg, 19 March 2009: <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-12-on-combating-racism-and-racia/16808b5ae7>
- Einaudi, L. (2007). *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Eurispes (2020). "Rapporto Italia", 32ª edizione.
- Faso G., *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, 2008
- FRA, *Racism, ethnic discrimination and exclusion of migrants and minorities in sport: The situation in the European Union. Summary Report 2010*, pag. 13 disponibile qui:

https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/1206-FRA-report-Racism-in-sports-summary-EN-2010-10-28.pdf.

Ferrigo N. "Commenti razzisti e sessisti nella telecronaca dei tuffi, la Rai sospende Leonarduzzi e Mazzucchi. Il giornalista: "Una battuta da bar, chiedo scusa""", *La Stampa* 17 luglio 2023

Fondazione Diversity, *Media Research Report* 2023

Galantino, M.G. (2010). *La società della sicurezza. La costruzione sociale della sicurezza in situazioni di emergenza*. Milano: FrancoAngeli.

Granata S. (2011), *Sport e multiculturalismo. Quali prospettive per l'integrazione sociale?* Acireale-Roma: Bonanno.

Il Post, "Perché l'Ordine dei giornalisti non interviene?", in: <https://www.ilpost.it/2021/04/10/ordine-dei-giornalisti/> (ultimo accesso: 26 agosto 2023).

Isidori, E. (2009), *"La pedagogia dello sport"* Roma: Carocci Editore.

Istat (2022), *Sport, attività fisica, sedentarietà*. Anno 2022.

Istat, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, 2020, <https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>

Kelly L. (2011), «Social inclusion» through sports-based interventions?", *Critical Social policy*, 31, pp. 126-150.

Krouwel A., Boonstra N., Duyvendak J.W., Veldboer L. (2006), "A Good Sport? Research into the Capacity of Recreational Sport to Integrate Dutch Minorities", *International Review for the Sociology of Sport*, 41, 2, pp. 165-180.

Llopis-Goig R. (2010), "Immigration and Sport Culture: A Sociological Approach to Sports Habits of Foreign Population in Spain", in A. L. Pereira, R. Garcia (eds), *Proceedings 7th European Association for Sociology of Sport Conference a Social Perspective on Sport, Health, and Environment*, 5th – 9th May, Porto, Portugal.

Lunaria (a cura di), *Words are stones. L'hate speech nel dibattito pubblico di sei paesi europei*, 2019, <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Report-pagine-singole.pdf>

Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario Razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2020, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-rapporto-sul-razzismo/>

Lunaria, a cura di, *Il razzismo nell'anno del ritorno delle destre al potere*, 2023, <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Focus-Razzismo-Giugno-2023.pdf>

Maciotti M.I., Pugliese E., *Gli immigrati in Italia*, Laterza, 1991.

Ministero dell'Interno, Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, *Rapporto annuale 2022. I dati della stagione calcistica 2021/2022*.

Odiare non è uno sport, Università degli Studi di Torino, CPS, *Barometro dell'odio nello sport*, 2020

Odihr, Hate Crime Report, 2021, <https://hatecrime.osce.org/italy>

Osservatorio Antisemitismo (a cura di), CDEC, *Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia*, 2022,; https://osservatorioantisemitismo.b-cdn.net/wp-content/uploads/2023/02/RapportoAnnuale2022_Italiano.pdf

Osservatorio Nazionale contro le discriminazioni nello sport Mauro Valeri, *Le discriminazioni nel mondo dello sport. Rapporto pilota*, 2023, <https://www.unar.it/portale/documents/20125/0/Rapporto+UNAR+-+OSSERVATORIO+SPORT.pdf/e7756055-9081-4e7c-9d94-946bd27a28e6?t=1666283300263>

Palidda S. (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, 2009

Parlamento Europeo, *Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 marzo 2022 sul ruolo della cultura, dell'istruzione, dei media e dello sport nella lotta contro il razzismo* (2021/2057(INI)), https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0057_IT.html

Pioletti, A. e Porro N. (a cura di) (2013) *“Lo sport degli europei. Cittadinanza, attività, motivazioni”*. Roma: FrancoAngeli editore.

Porro, N. (2001) *“Lineamenti di sociologia dello sport”* Roma: Carocci Editore

Refrigeri, L. (2011) *“Sport e razzismo. Il ruolo dell’educazione”*, Lecce: Pensa Multimedia Editore.

Redattore Sociale (a cura di), *Parlare civile. Comunicare senza discriminare*, Bruno Mondadori, 2013

Rivera A. (in collaborazione con Andrisani P.). *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003;

Rivera A., *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull’alterità*, Dedalo, 2005;

Rivera A., *Regole roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, 2009

Valeri, M. (2010), *“Che razza di tifo. Dieci anni di razzismo nel calcio italiano”*, Roma: Donzelli.

SPAD, *Primo Rapporto dell’Osservatorio dello Sportello Antidiscriminazione del Comune di Bologna*, anno 2022.

UNAR, Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull’attività svolta e al Parlamento sull’effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull’efficacia dei meccanismi di tutela, 2021, disponibile qui: <https://www.unar.it/portale/documents/20125/51622/RELAZIONE+UNAR+2021+AL+PARLAMENTO+%281%29.pdf/50eba359-ed9c-b3f4-d5fb-c838049d7a11?t=1674145942240>

Vox diritti, *Mappa dell’intolleranza 2023* (<http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/>)